

R. CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO
CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA

FONDATO CON DECR. ARCIV. DEL CARD. MAURILIO FOSSATI IL 18 DICEMBRE 1959

10122 - TORINO (ITALIA) - VIA S. DOMENICO 28

CENTRE INTERNATIONAL D'ETUDES SUR LE SUIJRE
INTERNATIONAL CENTRE OF SINDONOLOGY
INTERNATIONALEN ZENTRUM DER LEHRE UEBER DAS HL. LEICHENTUCH CHRISTI
CENTRO INTERNACIONAL DE SINDONOLOGIA

S I N D O N

MEDICINA - STORIA - ESEGESI - ARTE



PROMOTORI

PROF. GIOVANNI JUDICA CORDIGLIA - DOTT. GIOVANNI DONNA D'OLDENICO
MONS. ADOLFO BARBERIS - PROF. STEFANO VIGNA

ANNÒ XVI
TORINO

QUADERNO N. 20
OTTOBRE 1974

MARIA DELFINA FUSINA

LA FIGURA DELLA SINDONE OSSERVATA
SECONDO L'ANATOMIA ARTISTICA CON
PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA STATURA

Riassunto:

Questa conferenza, tenuta il 10 marzo 1974, ripropone un non sufficientemente considerato punto di vista da cui osservare la Sindone, per meglio comprendere la figura e cioè quello dell'Anatomia artistica di tutti i tempi. L'A., che già in altre circostanze ci ha offerto considerazioni preziose, presenta le sue osservazioni dichiarando esplicitamente che non vuole con questo lavoro sottovalutare le conclusioni a cui altri Autori sono giunti.

Résumé:

Cette conférence, qui a été tenue le 10 mars 1974, propose un point de vue, qui n'a pas été suffisamment pris en considération, à partir du quel observer le Saint Suaire, pour mieux en comprendre la figure, à savoir celui de l'Anatomie artistique de tous les temps. L'Auteur, qui nous a offert en d'autres occasions déjà des considérations précieuses, présente ses observations en déclarant explicitement qu'il ne veut pas par ce travail sous-estimer les conclusions, auxquelles d'autres auteurs sont arrivés.

Summary:

This lecture which was delivered on 10 March 1974 takes a new look at a viewpoint on the Shroud which up to now has not been sufficiently explored. The aim is to gain a better understanding of the figure of Christ and the artistic body throughout the ages. The author, who in the past has made many precious contributions to our review, states his point of view but explicitly declares that it is not his intention to underestimate the value of opinions expressed by other writers.

Zusammenfassung:

Dieser am 10. März 1974 gehaltene Vortrag schlägt wieder einen nicht ausreichend beachteten Gesichtspunkt vor, von welchem aus das Grabtuch betrachtet werden

kann, um das Bild besser zu verstehen, und zwar die künstlerische Anatomie aller Zeiten. Der Verfasser, der uns schon unter anderen Umständen vertvolle Erwägungen geboten hat, bringt seine Bemerkungen vor, indem er ausdrücklich erklärt, dass er mit dieser Arbeit die Schlussfolgerungen anderer Verfasser keineswegs unterschätzen will.

Resumen:

Esta conferencia, tenida el 10 de Marzo de 1974, vuelve a proponer un punto de vista no suficientemente considerado para poder observar la Sindone, comprendiendo mejor la figura y, eso es, el de la Anatomía artística de todos los tiempos. El A., que ya en otras circunstancias nos ha ofrecido preciosas consideraciones, presenta sus observaciones declarando que no quiere con esto subestimar las conclusiones a las que otros Autores han llegado.

Anzitutto ringrazio del grande inaspettato onore di potere, nel mio piccolo, dire qualcosa che mi pare importante, non come mia opinione personale ma come punto di vista che merita di essere considerato, riguardo alla Figura fisica della Sindone con particolare riferimento proprio al problema della sua statura; e ringrazio della fortunata combinazione di avere davanti agli occhi a controprova i riferimenti precisi dati da queste due evidentissime immagini.

Prego solo a voler benevolmente compatire la massima semplicità della mia modesta esposizione.

La Sindone è un messaggio cifrato nel quale ognuno si applica a decifrare quanto è di sua competenza.

Sarebbe però presuntuoso chi pretendesse di costruirsi un cifrario da solo unicamente in base al proprio modo di vedere, alle proprie ipotesi, alle proprie alzate d'ingegno, tanto facili a celare delle bevute!, proprio quando in ogni campo molti, per secoli, hanno già lavorato a sgrossare questo cifrario fornendo dati preziosissimi che è importante raccogliere, conoscere, vagliare e confrontare.

Ora la prima cosa da decifrare è la Figura fisica di questa Persona. Essa si trova in gran parte condizionata dalle alterazioni apportatele dalla crocefissione, e infatti questa ha inciso profondamente fino a confondersi in parte con essa; basti pensare ai numerosi Padri della Chiesa che già dal secondo secolo hanno sostenuto con persuasione la sua bruttezza fisica controllando i suoi difetti sulla Sindone, e non già sul positivo che noi possediamo ora ma sul ben più enigmatico negativo originale, basti pensare alle stranezze sindoniche codificate nei più antichi Volti Santi, alla curva bizantina, alla croce greca orientale ideata apposta per uno zoppo, ai pettorali a mantellina e ad altri particolari ancora.

E infatti la Figura posteriore, anche nella sua posizione di riposo,

non simula forse uno sciancato claudicante?

L'asse del corpo spostato su di una retta che va dal capo al piede destro — e non si venga a dire che la tela quì ha deviato perchè le sue righe continuano dritte —, il bacino spostato a sinistra e obliquo dall'alto al basso da sinistra verso destra, sottolineato superiormente dalla pendenza della cintura saguinosa dorsale e inferiormente dalla parallela obliquità dei solchi glutei; il fianco sinistro sporgente e più alto, il destro rientrante e più basso con l'attacco dei due femori ad altezza disuguale, superiore a sinistra ed inferiore a destra; a destra la lussazione dell'anca con il lungo arto esteso, a sinistra il ginocchio anchilosato e sospetto di piede equino.

Ci voleva Van Dyck a comprendere questo spostamento del bacino e rappresentarlo a perfezione nella sua sindonica Crocefissione dell'Accademia di Venezia! ⁽¹⁾.

Quì invece l'atteggiamento dello zoppo è reso a meraviglia, anzi sottolineato in modo quasi grottesco, dall'abbassamento della spalla destra e dal leggero allargarsi dei gomiti, proprio come viene istintivo allo sciancato nella deambulazione.

Però, se le deformazioni apportate dalla crocefissione possono ridurre un individuo zoppo, sciancato, deformato dagli stramenti e dalla posizione, asimmetrico nelle spalle e nelle braccia, iperesteso nel torace, irrigidito nei crampi, contratto, tumefatto, escoriato, « lebbroso », è altrettanto vero che, pur riducendo un esemplare umano in uno stato pietoso e quasi irricognoscibile a prima vista, non possono mai cambiarne il tipo nè tanto meno le fondamentali proporzioni, vale a dire alterare i segmenti del suo scheletro e le loro proporzioni reciproche; e sono queste sole che veramente contano nella valutazione, ricostruzione e misurazione sia antropologica che artistica.

Alla deformazione della Figura concorrono poi ancora alcuni scherzi della tela che occorre osservare un momento.

Nella Impronta anteriore, per il sollevamento di un ginocchio, la persona, anzichè presentarsi piana, presentava una superficie leggermente

(1) Il Van Dyck soggiornò più volte alla Corte dei Savoia a Torino dove eseguì numerosi ritratti parecchi dei quali periti purtroppo nell'incendio di Rivoli. Non si conosce un documento che dica espressamente che egli ha visto la Sindone, ma non pochi avvenimenti e circostanze dei suoi soggiorni depongono per una forte presunzione.

Ad ogni modo tre Crocefissioni del Van Dyck sono eminentemente sindoniche: quella di Genova, quella dell'Accademia di Venezia ed una stampa citata dal Tonelli. La precisione delle osservazioni del Van Dyck riguardo alla Sindone è sorprendente e profonda.

Anche nelle Crocefissioni di Rubens si notano particolari tipicamente sindonici, segnatamente il chiodo nel polso. Fu contagiato dal suo allievo e collaboratore o ebbe una documentazione propria?

concava dal viso alle ginocchia; su di essa la tela nuova si librava poggiando sul viso, sulle mani e sulle ginocchia che si trovavano allo stesso livello di accostamento naturale e sono rimasti infatti più marcati. Come conseguenza l'impronta di tutto questo tratto rimaneva leggermente raccorciata; infatti vedremo nelle misurazioni che l'impronta anteriore è di 5 cm. più corta che la posteriore.

Ma ecco che mani pietose hanno fatto aderire in modo disuguale la tela al torso, accentuando ancora l'impressione di talune zone già marcate sottraendo tela alle altre, con il risultato di alterare la simmetria delle due parti, riportare ancora più avanti la espansione già notevole della gabbia toracica cancellando quasi il collo, insinuandosi tra le braccia e il torso portare sul davanti le parti laterali del torso, come p. es. la Ferita al Cuore, e scostare sulla tela l'impressione degli omeri da quella del torso mentre i due avambracci sono rimasti impressi leggermente arquati in senso opposto l'uno all'altro, cioè l'uno concavo e l'altro convesso, aggravando ancora l'allungamento già di per sè disuguale delle due braccia.

I femori poi che, col sollevamento di un ginocchio, si trovano disposti in modo leggermente obliquo tra le due tele, si sono inoltre trovati a disporre di minor lunghezza della tela sopra di sè, quindi sono stati leggermente accorciati in altezza; inoltre questa poca tela è stata rimboccata intorno all'arto destro con il risultato di riportare su di sè anche l'impronta laterale destra della coscia ed inoltre, per il leggero stiramento del rimbocco, di aver aderito maggiormente all'arto sinistro in flessione dove essa descrive bene il m. vasto esterno che dovrebbe invece essere laterale. Quindi il punto di mezzo dell'immagine non coincide con quello che era il punto di mezzo della coscia ma è assai più in fuori, e i segmenti superiori dell'arto sono resi raccorciati, aumentati di volume e con simulati assi divergenti, per nulla confermati nell'Impronta posteriore. Le tibie poi figurano anteriormente più lunghe perchè tutta la lunghezza della rotula viene a sommarsi ad esse,

Se scherzi di pochi centimetri — 5 in lunghezza e, nei punti massimi, 10-15 in larghezza — possono già così visibilmente alterare una Impronta di 2 metri, come accettare le esagerazioni che attribuiscono alla tela balze e funambolismi di 30 e più centimetri che porterebbero ad alterazioni per cui il tipo di una Figura non risulterebbe più riconoscibile?

Adesso si tratta, pur tenendo questo ed altro presente, di astrarsi quanto possibile da quello che dipende dalla crocefissione o dagli avvolgimenti e scherzi della tela e ricostruire sana e vivente questa Persona per poter parlare della sua statura.

Esaminiamola un momento con gli occhi dell'anatomia artistica.

Premettiamo a questo esame che essa è la più antica che esista; da quando Prometeo ha modellato il primo scheletro ⁽²⁾, dai preistorici sorprendenti disegni rupestri, fino alle meravigliose fioriture artistiche della civiltà di tutti i tempi, essa ha tenuto il campo.

Se, con lo sviluppo attuale delle scienze, il conformismo la taccia di empirismo, bisogna ricordargli che lo studio dell'anatomia umana è passato ufficialmente alle scienze mediche e chirurgiche relativamente tardi, mentre in tutti i tempi e ovunque la macro-anatomia era stata coltivata ed esercitata dall'arte.

Fino al 1700 nella Facoltà di Medicina di talune Università l'anatomia umana continuò ad essere studiata sul maiale.

Nel 1591 quando S. Francesco di Sales studente alla famosissima Università di Padova si credette in punto di morte dispose che il suo corpo fosse dato a quelle Sale Anatomiche perchè era stato testimone delle difficoltà e delle vere lotte, anche cruento, incontrate dagli studenti per avere il materiale necessario allo studio.

Ma mentre questa necessità della scienza non era ancora compresa, quella dell'arte era ammessa come lunga consuetudine da tutti; sappiamo da Leonardo che aveva libero accesso agli Ospedali a prelevare cadaveri, ed abbondano ovunque le citazioni: « come usano nelle loro dissezioni pittori e scultori » oppure « come essi affermano in base alla loro esperienza » ecc.

Il famoso Anatomista Marc' Antonio della Torre genovese, docente all'Università di Pavia nel 1511 (secondo il Catalogo del Parodi), notoriamente si valeva nelle sue lezioni delle ricerche e dei disegni di Leonardo e l'Amoretti avanza l'ipotesi che nel prepararsi alla cattedra il professore avesse avuto la ventura di essere fatto partecipe proprio delle esperienze di Leonardo ⁽³⁾.

Del resto esistevano già da molti secoli prima il Laocoonte, il Dorifo-

(2) In tre gemme antiche Prometeo è rappresentato quale anatomico: in una di esse modella uno scheletro umano, in un'altra misura la sua statura, nella terza pesa le membra del corpo umano.

(3) Questo fatto è talmente noto che vi fu persino chi pretese che i disegni e l'opera stessa del Trattato della Pittura che li illustra fossero stati eseguiti da Leonardo secondo gli insegnamenti del professore o almeno di concerto con lui. Fu invece proprio il contrario perchè all'epoca della docenza del Della Torre disegni e trattato esistevano già ed erano nelle mani del Melzo. Forse nel prepararsi all'insegnamento il professore aveva avuto la ventura di essere fatto partecipe delle esperienze di Leonardo; il quale però dal 1511 in poi fu in Lombardia solo per brevissimo tempo. (Cfr. Memorie storiche su la vita, gli studi e le opere di Leonardo da Vinci, scritte da Carlo Amoretti Bibliotecario nell'Ambrosiana di Milano, Membro dell'Istituto Nazionale, della Società Italiana delle Scienze, dell'Accademia di Scienze di Torino, ecc. annesse al « Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci », Soc. Tipogr. de' Classici Italiani, contrada di S. Margherita, N. 1118, Milano 1804, pp. 52-53-54-55-56-57).

ro, il Discobulo, la Venere di Milo, l'Apollo del Belvedere, per non citarne che alcuni, risultati tutti impossibili senza una cognizione anatomica perfetta.

Una folla di schizzi pervenutici prova come qualunque Artista dei secoli passati sa disegnare uno scheletro esatto come proporzioni e come forma e manovrarlo in modo giusto; qualunque di essi nell'imprimere un movimento qualsiasi ad un suo personaggio sa valutare con esattezza le possibilità delle sue articolazioni e le ripercussioni che il movimento locale apporta alla figura intera (vedi fig. n. 1).

Infatti le leggi dell'anatomia artistica non sono mai state smentite o superate nel comprendere e valutare la figura umana, oltre che nel potenziarla e sublimarla nei capolavori; e quando si pensa che la scoperta delle ossa facciali come costole trasformate è dovuta al disegnatore Goethe, e che moderni tipologi, per loro ammissione, sono guidati felicemente nel loro studio dalla sorprendente ed esatta collezione di tipi rappresentata secoli fa da Piero della Francesca si vede che la vastità della loro comprensione non è estranea alla scienza ufficiale.

* * *

Su che cosa poggia l'anatomia artistica?

Essa è basata tutta sulle proporzioni e queste sono fornite unicamente dai segmenti dello scheletro. « E' il disopra che l'Artista vuole rappresentare ma è il disotto che egli deve conoscere », dice il David.

Queste fondamentali leggi anatomiche che regolano le proporzioni fra le diverse parti dello scheletro tra di loro non devono però essere confuse con i Canoni artistici; esse ne stanno, per così dire, a monte e sono costanti dalla preistoria ad oggi.

Nei Canoni interferiscono invece talune parti della figura che nelle proporzioni generali sono lasciate relativamente libere: il teschio, il cranio, il viso, la lunghezza della mano, la lunghezza del piede, il cubito nella sua proporzione con l'omero e con la mano.

Non già che la proporzione di queste parti con il resto della figura possa variare a capriccio dell'Artista, ma essa varia secondo i tempi, i luoghi, le razze, ecc. e costituisce proprio, secondo l'ideale di bellezza dei tempi e dei luoghi, quello che forma la base dei Canoni ed anche, come il cubito, il piede, il palmo, la base delle misure locali.

Le proporzioni invece variano soltanto secondo il tipo, il sesso e l'età. Nel caso presente è ben chiaro che si ha a che fare con un normotipo maschile adulto ma non vecchio, responso che concorda sia con la scienza medica che con l'antropologia.

Vi sarebbero delle differenze nelle proporzioni qualora, anzichè di un normotipo, vale a dire di quel tipo che, esaminato secondo il criterio della « legge degli errori » del Viola, sta al centro della traiettoria a eguale

distanza dagli estremi del brevilineo e del longilineo, si trattasse invece di un tipo spostato verso l'uno o l'altro degli estremi.

Esistono bensì differenze tra il normotipo di una razza e quello di un'altra, ma esse riguardano assai più i dati assoluti che non quelli relativi quanto a proporzioni fra le diverse parti le quali sono fondamentalmente costanti.

Se, per esempio, si vuole classificare la Figura Sindonica semita, affine grosso modo al gruppo arabo, il normotipo di tale gruppo, confrontato con gli altri, è, come proporzioni tra le diverse parti, leggermente longilineo.

Questo accenno alla razza è puramente esemplificativo senza la pretesa di sviscerare un così profondo e complesso argomento.

L'unica cosa certa che si può dire al riguardo, citando l'autorità del Biasutti, è che una razza mediterranea palestinese non è mai esistita. Anzi anche sulla razza semita vi sono equivoci da sfatare ⁽⁴⁾.

Quanto al tipo, soggiungiamo ancora che trascuriamo la grande massa dei tipi disarmonici o dei tipi difettosi i quali tutti esulano dal caso presente. Siccome poi l'esame della muscolatura esclude in modo assoluto il tipo astenico deponendo per il tonico, siamo sicuri di trovarci in presenza di un soggetto senza alcuna deformazione o spostamento di qualche parte dell'organismo dovuta alla sua abituale posizione errata causata dalla deficienza della tonicità e dello sviluppo muscolare.

* * *

(4) « Le condizioni razziali del territorio linguistico semitico — dice il Biasutti — sono tutt'altro che semplici, e la vecchia concezione di "razza Semita" diffusa con caratteri omogenei su tutto il territorio occupato dalle lingue semitiche, si è dimostrata grandemente errata ».

Nella ristretta zona della Palestina, fra antichissime successive civiltà e vicende, si può dire che si sono incontrate tutte le razze.

Sunteggiando dal Biasutti il curriculum di queste popolazioni, all'antico *Paleantropus Palestinus* dell'interglaciale Riss-Würm con caratteri già superiori al famoso Neanderthal, nel IV millennio a. C. si avvicinano i Sumeri, nel III arrivano gli Accadi ai quali, con il successivo concorso dei Caldei e degli Assiri si deve la completa semitizzazione della Mesopotamia e il fiorire dell'alta civiltà babilonesse-assira; mentre nella fascia mediterranea Amoriti, Aramei, Ebrei, Filistei e Fenici nel II millennio iniziano le vicende etniche più varie che con il concorso di ogni genere di civiltà e di sangue li porteranno attraverso i quattro millenni successivi al mosaico attuale.

Quanto agli Ebrei comparsi al II millennio e raggiunto nel I millennio con Davide e Salomone l'apice dello splendore, iniziano già fin da esso un ininterrotto processo di dispersione e disintegrazione etnica — diasporà, deportazioni, invasioni, conquista romana, ecc. — tanto che di questo popolo, sempre compatto, si è salvato tutto eccetto il carattere etnico, o meglio se ne è forgiato uno nuovo che a sua volta, assimilando dalle più varie fonti, si frantuma in infinite sottoclassi, pur

Ora nello scheletro di un normotipo vi sono delle fondamentali prove del nove. Vediamo se qui quadrano.

Se così è si ha una volta di più la controprova che nessun trucco o avvolgimento della tela ha potuto trarre da una matrice che fosse stata completamente diversa questo capolavoro esatto e proporzionato in ogni sua parte. E poi chiediamoci in base a quali criteri hanno proceduto i misuratori di questa Figura nel passato e dovremo convenire della loro competenza e abilità.

Riassumo brevemente, con i criteri di Michelangelo, le principali prove che ognuno può per conto suo controllare su di una fotografia con una riga millimetrata.

Ogni misurazione si considera sempre eseguita sul modello in posizione scolastica, la quale è leggermente diversa da quella che è la posizione anatomica in medicina; tutte due però si richiamano al soldato sull'attenti ⁽⁵⁾.

richiamandosi in qualche modo alla lontana radice semita, e non può porgere alcun elemento di riferimento sicuro.

Anche prima della Diasporà però non tutta la popolazione ebraica era omogenea, e fra quelli emigrati gli studiosi riconoscono due correnti diverse: i Sefardim ramo meridionale e gli Ashkenazim ramo orientale.

Gli unici scheletri di Ebrei che ci sono noti, già posteriori alla conquista di Tito del 70 della nostra era, sono i resti dei 15 ossari di Giv' at Ha-Miwtar dove si trovano resti di scheletri maschili adulti che vanno dalla statura di m. 1,78 a quella di m. 1,62 mentre le donne vanno da m. 1,70 a m. 1,51.

Oggi al Museo dell'Uomo di Madrid, sulla razza semita pura possiamo soltanto consultare — secondo il diretto interessamento del Direttore Leroi-Gourhan riferitoci dal dott. Legrand — le rare fotografie dei preziosi superstiti elementi che costituiscono tutto quello che si può sapere di un po' certo sul gruppo semita originale: lo sparuto gruppo degli Yemeniti del prof. Abel della Scuola Biblica di Gerusalemme (da non confondersi con la colonia yemenita ebraica) e il gruppo ridottissimo, vissuto per vicende storiche isolato, dei 200 superstiti Samaritani di Nablùs, oggi certamente disperso con le vicende che imperversano proprio nel loro paese.

Ecco la cartella dei loro caratteri etnici: statura elevata, nobile portamento delle spalle, petto magnifico, gambe lunghe e giunture fini, proporzioni brachiscele, indice cefalico 79,1, faccia fortemente allungata, naso alto, diritto e sottile, frequenza di biondi e di occhi grigi o celesti. (Davide per esempio era biondo).

Ma come incasellare il Personaggio della Sindone?

Se per parte di madre discende in linea diretta da Davide di cui conosciamo la genealogia, per parte di padre, come dice il Cuss, è l'« Homo maximus », archetipo e prototipo di tutta l'umanità; infatti un antropologo esaminando questa Figura così si è espresso: « Quest'Uomo è un personaggio del tutto singolare che non si lascia classificare in nessuno dei soliti comuni tipi razziali da noi conosciuti », e il dott. Hynek lo riassume in questi termini: « Quello è un vero, supremo normotipo umano ».

⁽⁵⁾ Questa è la posizione convenzionale della figura, supposta dall'Anatomia artistica quando si parla di misure, proporzioni, riferimenti, ecc. Si tratta di un normotipo in piedi, ben eretto, con le spalle aperte e le braccia pendenti ravvicu-

« La figura umana, dice Michelangelo, deve essere piramidale, svelta e divisa in più volte, uno, due, tre » ⁽⁶⁾.

Piramide a base superiore sono i decrescenti diametri in larghezza, spalle, torace, fianchi, arti inferiori; svelta è la proporzione di questi diametri tra di essi e con la normale statura.

Uno, due, tre, sono i principali controlli reciproci delle parti tra di loro e con l'insieme.

Uno = uguaglianza. Tra le due metà laterali della figura, fra la misura delle braccia allargate con la statura.

Due = metà. La metà della statura deve essere uguale alla lunghezza dell'arto inferiore misurato a partire dal grande trocantere del femore facile a individuarsi sul modello e che corrisponde come altezza alla articolazione anteriore del bacino, naturalmente uguale a quella del tronco da tale punto al vertice; uguale alla circonferenza della gabbia toracica al capezzolo; uguale alla lunghezza totale dalla fossetta soprasternale all'apice del dito medio con il braccio allargato.

Tre = il terzo. La colonna vertebrale senza l'osso sacro e misurata sul vivente in piedi secondo il suo asse e non secondo le sue normali curve, equivale al terzo della statura, alla lunghezza del braccio e avambraccio senza la mano, alla distanza dalla estremità superiore dello sterno (fossetta giugulare) all'articolazione anteriore del bacino. A sua volta la distanza tra la fossetta giugulare e la spina iliaca anteriore superiore (osso del fianco) è eguale alla distanza tra questa e la base della rotula e alla distanza dalla base della rotula al malleolo interno.

Il terzo della colonna vertebrale è uguale all'altezza della scapola (la quale discende fino all'ottava costa), alla lunghezza dello sterno, a quella della clavicola (che però è situata obliqua e figura più corta) e, con piccole variazioni, al diametro antero-posteriore del cranio e alla sua altezza calcolata dai denti incisivi superiori al vertice (fig. n. 2).

Vi sono poi ancora altre regole che si riscontrano costanti dappertutto e accettate presso l'arte di tutti i popoli.

Sempre nel normotipo maschile adulto — perchè nel vecchio, nell'ado-

nate alla figura, le palme in avanti, i pollici in fuori, gli arti inferiori con i talloni accostati ed i piedi divaricati secondo il loro angolo naturale.

Guardando di profilo tale figura, la prominente (7^a vertebra cervicale) deve trovarsi sempre più alta che la fossetta soprasternale; l'articolazione dell'omero con la spalla deve trovarsi leggermente sotto la prominente e deve essere su di una linea verticale leggermente posteriore all'articolazione del femore col bacino, la quale ultima deve essere leggermente anteriore alla linea mediana laterale del tronco.

Il ginocchio deve stare più indietro che la perpendicolare discendente dal torso, la punta del piede avanzare oltre questa linea; il calcagno deve stare su di una perpendicolare che tocca la curva posteriore del dorso.

⁽⁶⁾ Risposta di Michelangelo al discepolo Marco da Siena, riportata da Paolo Lomazzo e citata da parecchi Autori.

lescente e nella donna le cose variano — la distanza tra la fossetta giugulare e il vertice non può scostarsi sensibilmente dai 30 cm.; posteriormente la distanza tra la prima vertebra e il vertice non può scostarsi sensibilmente dai 18 cm.

Infatti il braccio sollevato deve poter poggiare ad angolo retto sul capo.

Il femore, misurato secondo il suo asse meccanico, equivale al quarto circa della statura; è più lungo che la tibia di circa 5 cm.

In un piede normale nè piatto nè concavo — quale quello sindonico — dal malleolo tibiale (interno) alla pianta ossea decorrono normalmente 5 cm., dalla pianta ossea al suolo 2 cm. di vuoto (nella figura occorre aggiungere 1-2 cm. di rivestimento).

Il gomito sta all'altezza dell'ombelico, e questo a metà distanza tra l'estremità inferiore dello sterno e l'articolazione anteriore del bacino; il carpo sta all'altezza dell'articolazione anteriore del bacino, la mano discende circa al terzo del femore.

* * *

Tutti questi principali controlli sulla Figura della Sindone risultano perfetti sia anteriormente che posteriormente; naturalmente, come già detto, bisogna astrarre dalle deformazioni apportate dalla crocefissione, dagli scherzi della tela e riportare idealmente questa Figura da una posizione assurda e quasi impossibile alla posizione scolastica (8).

Alcuni particolari però sono indipendenti da qualsiasi posizione. Possiamo accorciare la scapola? No; è un osso piatto, superficiale, descritto con assoluta precisione e bisogna prenderlo tutto. Quindi sappiamo la dimensione di tutte quelle parti che le si riferiscono.

Detto qui per inciso, il piano delle scapole nettamente rilevate sul piano inferiore, quale lo presenta la Sindone, si riscontra sulle migliori statue greche e si ritrova nella pratica solo sui bellissimi modelli.

Possiamo cambiare i connotati della tibia? No; è un osso lungo, anteriormente tutto sottocutaneo individuabilissimo da cima a fondo, posteriormente è imbottito, ma la misura del suo asse concorda con la misura anteriore (7). Non cito che questi due esempi più evidenti; ma per parecchi altri segmenti si trovano i punti di reperi e, confrontati sull'Im-

(7) Se sulla Sindone tale osso sembra più lungo anteriormente che posteriormente è dovuto al fatto che l'occhio vi aggiunge tutta la rotula che poggia già sulla lunghezza del femore; inoltre nella semiflessione la rotula, appunto a causa del suo liberarsi nel seguire la tibia, aumenta la lunghezza anteriore della gamba e diminuisce quella posteriore, analogamente come avviene nella flessione del braccio dove si libera l'olecrano del gomito seguendo il cubito.

pronta anteriore e posteriore, si misurano e il controllo risulta sempre esatto con le altre parti.:

Trascuriamo poi completamente la faccia che sarebbe tutto un capitolo a parte. Diciamo solo che quando, come qui anteriormente, si ha una descrizione sicura della forma, della posizione e delle dimensioni dell'osso frontale e, posteriormente, delle apofisi mastoidee, si hanno già dei punti di riferimento sicuri per la costruzione del teschio e sue proporzioni, e per mezzo degli a piombi che discendono dalla fronte e dai parietali, molti riferimenti sulle ossa della faccia.

Accenniamo qui solo di passaggio che la forma della fronte è quella che gli scultori hanno data al Giove Olimpico, e i segni della sofferenza sono quelli del Laocoonte ⁽⁸⁾.

* * *

Venendo ora al problema della statura, il primo passo da farsi è di stabilire la misura esatta delle Impronte.

Nel 1750 il Beaumont aveva scritto: « Tutto il disegno del corpo si vede alto oncie 42 di nostra misura ».

Durante l'Ostensione del 1868, nella misurazione eseguita da Mons. Gastaldi si incorse in un errore nella trascrizione per dettatura; nei riguardi della misurazione della tela la conseguenza si riversò sulle misure insufficienti della cornice, mentre nei riguardi della misurazione delle Impronte quella posteriore di m. 2,05 era esatta, ma quella anteriore fu tracciata come di m. 1,87, il che portava a ben 18 cm. di differenza tra le

(8) Nel Personaggio Sindonico la mimica della fronte ha dapprima chiaramente espresse le linee orizzontali parallele (dolore modico) che sono documentate dalla colatura sanguigna a forma di 3; ma nell'estrema angoscia il m. frontale, sinergico con il corrugatore e con altri della mimica facciale, si contrae in modo disuguale tra le diverse sue parti: ai due estremi laterali al di sopra del sopracciglio si determinano alcune linee orizzontali mentre altre linee orizzontali compaiono pure nella parte centrale ma in alto. Nel mezzo della fronte invece resta un'isola vuota e piana, talvolta intersecata da qualche lineetta verticale presso la radice del naso. Questa particolare mimica della fronte, nota a tutta la statuaria antica, viene in arte chiamata « ad omega » perchè il disegno cutaneo che essa determina ricorda questa lettera dell'alfabeto.

Mentre altre caratteristiche sindoniche hanno bisogno della fotografia per essere meglio tratte dall'ombra, questo disegno ad omega risalta molto anche sulla Sindone vista ad occhio nudo; nell'antica arte siriana e poi bizantina venne stilizzato in modo caratteristico e costituì un vero e proprio marchio della figura del Redentore, tanto da giungere a conferirglielo persino sulle fattezze infantili nel Cristo di Ponciano. Tale marchio, ritenuto poi come espressione fisica della santità, venne esteso non di rado dagli Artisti bizantini anche agli amici prossimi del Redentore, Apostoli, Imperatori, Santi, ecc., specie se rappresentati in sua compagnia. Cfr. le opere del Green.

due Impronte, errore che venne raccolto da taluni Autori e divulgato nelle loro Opere.

La Principessa Clotilde, che aveva rilevato in silenzio questo errore, nella seguente Ostensione del 1898 eseguì sue misure private di controllo.

A questa Ostensione si ebbero però ufficialmente misurazioni tecniche e coscienziose del Vignon assistito da una équipe che diedero questi risultati ricontrollati sempre eguali in seguito: « Impronta anteriore m. 2 di cui m. 1,93 dal vertice del capo alla "rosa" del piede compresa. Impronta posteriore m. 2,05 di cui m. 1,87 dal vertice del capo ai calcagni ».

Le misure private della Principessa Clotilde sono minori di cm. 3 nell'Impronta dorsale e di 5 cm. in quella ventrale.

Questa differenza deve attribuirsi alla diversa individuazione del vertice. La Principessa nelle sue misurazioni annotò la distanza di cm. 18 tra le due teste. Le misurazioni del Vignon non danno questa distanza, però egli annota cm. 27 dalla punta della barba al vertice.

L'esatto punto del vertice (non della statura ma delle Impronte) resta uno dei dati del problema; invece con la fotografia l'esatto punto terminale del piede nell'Impronta anteriore, benchè scialbo, è con sicurezza individuato.

* * *

Stabilite con sicurezza le misure delle Impronte, sono tre i principali problemi per detrarre la statura: l'ipotetico allungamento o stiramento della tela ed il suo modo d'impiego; il problema dello spazio tra le due teste, dello sviluppo o meno della rotondità del cranio e della sinuosità del collo, il punto di contatto della pianta col suolo disponendo soltanto di un piede in estensione; problemi questi che hanno molto impressionato le misurazioni mediche e antropologiche i cui criteri sono relativamente giovani a paragone di quelli dell'anatomia artistica.

Vediamo come si sono regolati nei loro riguardi i misuratori del passato.

La prima misurazione in rapporto alla statura che oggi ci è nota è quella dei Messi di Giustiniano.

Verso la metà del secolo VI, quando la Sindone si trovava a Gerusalemme e la tela non aveva ancora subito eventuali variazioni, Giustiniano mandava colà dei tecnici « fidati, capaci ed esperti » perchè vi facessero degli esatti rilievi sulla statura e sugli altri dati fisici del Redentore, avendo egli intenzione di erigere una croce « ad formam corporis Christi », croce che, « rivestita d'argento, ingemmata di pietre preziose e ricoperta d'oro », andò ad arricchire lo « scevofilacio » del riedificato tempio di S. Sofia in Bisanzio.

Gli esperti di Giustiniano videro certamente in Gerusalemme molte cose ⁽⁹⁾; di esse conosciamo per certe dagli elenchi: il Sepolcro, la Croce, la Sindone e ancor tutti gli strumenti della Passione, mentre si possono facilmente pensare ancora colà: i sandali — quei sandali che compariranno poi in un elenco di Reliquie a Bisanzio nel 1170 custoditi a S. Maria del Faro ⁽¹⁰⁾ e che saranno in seguito ancora descritti da Nicola Mesarites come « uguali al palmo di un uomo che abbia la mano lunga,

⁽⁹⁾ Cfr. Savio Mons. Pietro, « Ricerche storiche sulla Santa Sindone », *Salesianum*, 31, SEI Torino 1957, pagg. 71-72-73-74-77-78-179-180-181-188.

Nell'880, Giorgio Metropolita di Nicomedia elenca la Sindone fra le reliquie insigni della Passione e parlandone « ricorre ad un termine di tale venerazione che non si riscontra altrove », né per la croce, né per la corona di spine, né per la lancia.

« Nei riguardi di questo testo, devesi osservare che in esso vengono passate in rassegna dieci reliquie tra le più insigni della passione del Signore: la croce, i chiodi, la canna, la spugna, la corona di spine, la lancia, i lini sepolcrali, la sindone, il sepolcro e la pietra postavi all'entrata. Come si vede, questa rassegna presenta un compito elenco delle reliquie principali del Cristo; quell'elenco che la tradizione ecclesiastica fa proprio. A sua volta, l'inclusione del sepolcro del Signore nel novero di queste reliquie sta ad indicare che le medesime, al tempo in cui il metropolita Giorgio parlava, si trovavano a Gerusalemme.

Su questo punto non può cader dubbio. Più tardi, infatti, allorchè la sede di codeste reliquie non sarà più la primitiva, all'infuori del sepolcro del Signore, Nicolò Mesarites distinguerà, contrapponendo al sepolcro del Golgota i lini sepolcrali del Cristo conservati a Costantinopoli. A cominciare dal sec. XII, gli scrittori ed i cataloghi delle reliquie sono concordi nell'affermare che le reliquie sopra elencate, fatta eccezione del sepolcro, sono custodite a Costantinopoli.

Nel secolo XI, probabilmente nei primi lustri, « Epifanio Monaco Agiopolita nella sua Descrizione della Siria, della Città Santa e dei Luoghi Santi che sono in essa, scrive che nella basilica Costantiniana al Golgota sono riposte le reliquie insigni della passione del Cristo, e tra esse elenca la sindone ». « Questo scrittore ecclesiastico è l'ultimo, cronologicamente, che attesta essere presente a Gerusalemme la sindone ». (Come sopra, pagg. 77-78-79-185-186).

Sulla Croce Mensurale esistono quattro principali Testi:

1. - Un testo greco di Autore anonimo, stabilito su numerosi Codici ed edizioni successive nonchè parziali traduzioni latine;

2. - La traduzione latina del Testo precedente nella sua forma presentata dal Codice Ottob. lat. 169. « Si tratta di una traduzione libera, ma fedele, benchè non presenti, in ogni sua parte, l'accuratezza dell'originale »;

3. - Il Testo greco dello pseudo-Codino; stabilito su parecchi Codici ed edizioni, « esso compendia il testo greco dell'anonimo »;

4. - Il Testo di Antonio Vladyka di Novogorod, detto il Peregrinus che si ritiene del 1200. (Estratto il tutto dal Savio, *Ricerche storiche sulla S. Sindone*, *Salesianum* 31, SEI, 1957 e *Le Impronte di Gesù nella Santa Sindone*, Quaderno Sindon, Maggio 1965).

⁽¹⁰⁾ Nel 1171 Guglielmo Arcivescovo di Tiro scrisse la *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in cui, al libro XX, dice che l'Imperatore Emanuele Comeno fece esporre ad Amalarico V Re dei Latini a Gerusalemme, il quale si era recato a fargli visita a Costantinopoli, le Reliquie insigni della Passione; l'elenco comprende la Sindone, la Croce, i chiodi, la lancia, la spugna, la canna, la corona di spine ed i sandali del Redentore che compaiono per la prima volta.

ma che si porti alla proporzione » — ⁽¹¹⁾ e forse ancora le due Tuniche di Argenteuil e di Treviri.

Siccome poi si è praticato ancora a lungo il modo di seppellire palestinese del Vangelo, essi erano in grado di valutare esattamente fino a che punto la tela poteva considerarsi distesa in piano o assecondante la forma, ed anche dall'indurimento causato alle Impronte dallo stacte di mirra, fenomeno certo ad essi ancor noto, capire meglio come poteva essere disposta questa tela « nuova » sulla quale esso si era prodotto.

Ora essi, in base ai dati raccolti, fissarono la statura del Redentore in cm. 183,5, secondo il responso costantemente tramandato dagli Autori.

* * *

Il responso dell'antichità è stato dato quando il problema dell'allungamento della tela non c'era, quello del suo modo d'impiego ed eventuali suoi scherzi risolto in base ad una esperienza contemporanea, e gli altri due — vertice e terra — risolti allora secondo le regole dell'anatomia artistica; si può però dubitare che essi avessero un altro problema: si trattava di uno zoppo?

Ad ogni modo, se una volta risolti scientificamente gli altri due problemi — vertice e base — si provenisse oggi al loro medesimo risultato, vorrebbe dire che la tela non è sensibilmente cambiata; se poi si provenisse ad un risultato maggiore, vorrebbe dire in più che essi si erano basati sulla gamba più corta.

Il dato della Croce Mensurale di Giustiniano entrò a far parte della Tradizione Orientale, citato in numerosi testi dal Savio nei Quaderni Sindon Ag. 1960, Mag. 1965 e nelle sue Ricerche Sindoniche.

« La tradizione della Chiesa Orientale sulla elevata statura del Cristo — proseguì il Savio — venne raccolta ed espressa in cifre (sette palmi abbondanti) da Niceforo Callisto nella sua Storia Ecclesiastica ».

Di essa ricorre una memoria nel codice III del pluteo della Biblioteca Laurenziana, dove, secondo le ricerche del Ricci, un copista con una correzione farebbe provenire la parola *sexties* da un *septies* sottoposto e cancellato.

Questo elenco è pubblicato dal Riant, II, 211.

Inoltre, « notizie sopra gli acquisti di reliquie fatti da Costantinopoli si potranno avere passim dalla bella opera di J. Ebersolt, *Sanctuaires de Byzance*, Paris, Leroux, 1921 (per tutte le reliquie del Cristo v. nell'indice analitico sotto la voce « Jésus-Christ; reliques » a p. 156; utile anche l'elencazione relativa alle « images », ivi) ». (Cecchelli Prof. Carlo, Relazione al Congresso 1939 pubbl. su « La Santa Sindone nelle ricerche moderne ». LICE Berruti, Torino, 1941, p. 208).

⁽¹¹⁾ « Cfr. il testo greco edito da Aug. Heinsenber, *Die Palastrevolution des Johannes Komnenos*, 28-32. Cfr. le mie Ricerche sulla Santa Sindone, VII 38, 93 ». (Savio, Quaderno Sindon, Maggio 1965, p. 15).

« L'Occidente mutuò dall'Oriente la statura di Cristo », dice il Savio, e ne concretò la misura in un vetusto monumentino che si trova in S. Giovanni in Laterano: una lapide sorretta da quattro colonnette corinzie con su una antica iscrizione la quale dice che l'altezza da terra al piano inferiore di essa corrisponde alla statura del Redentore.

Tale altezza è di cm. 183.

Questo documento costituì sempre per l'Occidente la « mensura Christi » e con esso concordano tutti gli apocrifi latini: « homo quidem staturae proceris », « in statura corporis rectus et propagatus », « vir est altae staturae », « protracta statura corporis », mentre la letteratura mitica medioevale tiene questa medesima tradizione: « proceram rigent brachia ».

* * *

Dopo l'arrivo della Sindone in Europa, seguendo la sua storia, e anche quella delle sue Copie, si vede come molti in tutte le nazioni hanno osservato con interesse le sue Impronte sotto i più svariati punti di vista, facendovi le loro osservazioni.

L'opinione generale sulla statura del Personaggio Sindonico si può ritenere recapitolata nel Nastro di Casa Savoia, ossia in quei nastri confezionati appositamente con scritti ed emblemi, che venivano regalati ai Personaggi visitatori della Sindone e intendevano rappresentare la misura dell'altezza del Redentore ricavata da quella Reliquia; di questi nastri quello base, conservato tuttora da Casa Savoia, misura m. 1,83 e fu esposto alla Mostra Storica della Sindone del 1931. Un altro si trova al Museo Sindonologico della misura di m. 1,82.

Ve ne sono in giro anche altri di misure diverse, il più breve dei quali giunge a m. 1,70, e si spiega la cosa con allestimenti successivi per approssimazione o per successive misure affrettate sull'Impronta anteriore difficile ad individuarsi fino in fondo.

* * *

Dopo le rivelazioni della fotografia e il conseguente risveglio degli studi le scienze medica e antropologica si sono occupate di queste Impronte, e misurazioni della statura sono state eseguite da competenti diversi.

La prima in ordine di tempo è forse quella del Vignon di cui già sono state riferite le esatte misure prese sulle Impronte.

Egli scrive: « L'effigie anteriore sarebbe quella di un uomo di m. 1,80 se il Sudario non avesse fatto nè avvolgimenti nè pieghe. Identico risultato si ricava dall'Impronta dorsale. Ma, detto questo, di quanto sono

più grandi le nostre misure? Dobbiamo scendere a m. 1,75? Dobbiamo scendere più basso ancora? ». Poco dopo la misurava il Barbet, secondo il quale « la Figura della Sindone misura a un dipresso m. 1,78 ».

I dubbi di questi due Autori riguardavano soprattutto il comportamento della tela.

La prima misurazione a fondo con i criteri dell'antropologia moderna fu eseguita dal prof. Gedda che la comunicò al Congresso Sindonologico del 1939 illustrandone i criteri in base ai quali aveva proceduto giungendo a stabilire la statura in m. 1,81. Nell'occasione del trasporto della Sindone da Montevergine a Torino, ha riverificato la misura elevandola a m. 1,83 come risulta da una sua comunicazione alla Rivista Tabor.

Fra le successive misurazioni la più importante è quella del prof. Judica-Cordiglia il quale nel renderla nota illustrò egli pure la metodologia e i criteri da lui usati nel giungere a fissarla a m. 1,81.

Altri Autori ancora in questi ultimi decenni hanno presentato la loro soluzione a questo problema della statura; mentre le opinioni degli antichi erano state al riguardo tutte concordi, fra i moderni si possono registrare curiose punte; esse vanno da un massimo di m. 1,87 dello scultore Ferri a un minimo di m. 1,62 di Mons. Ricci.

Il Ferri parte dalla sua ricostruzione di una statua in relazione ai punti nei quali viene a combaciare con una tela delle dimensioni della Sindone.

Mons. Ricci, dopo la sua Opera del 1965 basata soprattutto su calcoli geometrici, ribadisce le sue opinioni in un'altra del 1969: « L'Uomo della Sindone è Gesù », puntando stavolta su giuochi e balze della tela e costruendo in tal modo una figura in cui più nulla rimane del normotipo documentato simultaneamente dalle Impronte anteriore e posteriore ⁽¹²⁾.

* * *

Guardando le cose con gli occhi dell'anatomia artistica, la realtà di questa Persona non può essere molto dissimile dalla realtà delle sue Impronte.

Queste, nonostante tutti i problemi che racchiudono, rivelano aper-

(12) Il pittore David ricorda agli artisti che quando « si consulta il manichino piuttosto che la natura, e si segue la retta linea matematica piuttosto che quella naturale dello scheletro, si corre il rischio di cadere nell'impossibile ».

Eméry David, citato da A. Gamba in *Lezioni di Anatomo-Fisiologia applicata alle Arti Belle*, G. B. Paravia e Comp., 1879, Roma-Torino-Milano-Firenze, pag. 88.

Nonostante l'incompatibilità di vedute su questo punto, anch'egli però si sarebbe unito al coro di ammirazione e di rispetto verso la competenza dell'Autore in molti campi e le sue grandi benemeritenze nei riguardi della Sindone.

tamente il suo tipo e le sue proporzioni e impediscono una qualsiasi sua collocazione in una categoria diversa.

Riguardo alla sua statura, tralasciando i problemi di minore entità, i principali si riassumono in quattro:

1° - Le deformazioni della crocefissione e l'atteggiamento innaturale.

Si tratta solo di riportare il soggetto alla sua situazione normale e idealmente di collocarlo in posizione scolastica prima di valutarlo.

2° - Gli scherzi e gli avvolgimenti della tela.

I principali di essi sono stati ben individuati tanto oggi come nel VI sec. A seguito di essi le proporzioni della Figura non subiscono importanti cambiamenti e risultano le medesime tanto anteriormente che posteriormente.

3° - Il vertice, non della Impronta ma della statura.

Questo dato, che risolve automaticamente il problema dello sviluppo della rotondità del cranio e della lunghezza del collo, in un normotipo si trova facilmente. Infatti, identificata la fossetta giugulare e tenendosi alla norma dei 30 cm. circa superiori ad essa, si giunge proprio alle due gocce dalle quali, dopo lunghe ricerche, concordano a far partire la statura i cultori delle scienze antropologiche e mediche.

Altra controprova, l'osso frontale, tutto sottocutaneo, quì impresso direttamente nella sua grande porzione verticale, non è difficile a ricostruirsi anche nel tratto che si ripiega sotto ai capelli e, data la sua perfetta normalità, la proporzione delle sue dimensioni si può arguire con sicurezza; ora, siccome la sutura coronaria, vale a dire il margine superiore di quest'osso, non sorpassa mai il vertice della figura ma normalmente vi si approssima molto, si ha un esatto riferimento del punto da cui iniziare la misura dell'altezza. Inoltre la distanza tra gli incisivi superiori e il vertice è normalmente divisa in metà dalla glabella.

4° - Il punto di contatto della pianta col suolo disponendo soltanto di un piede in estensione.

Su questo punto, misurazioni ed operazioni geometriche non possono risolvere nulla guardando le cose dal punto di vista dell'anatomia artistica, perchè l'articolazione della gamba col piede non è riducibile in segmenti che si fanno ruotare, ma ben più complessa e troppo lunga ad essere quì illustrata. Basti accennare che il piede osseo non ha la direzione della gamba ma leggermente in fuori e la varia nell'estensione; che l'articolazione del piede con la gamba è tale che nell'estensione, cioè abbassando la punta del piede, la parte anteriore di esso si allunga perchè si libera tutta una parte della faccia articolare prima nascosta, ma la pianta rimane sempre di lunghezza uguale mentre posteriormente il calcagno si solleva fino ad una altezza superiore a quella del malleolo interno che è un punto fisso di riferimento.

Quindi, nella misurazione artistica, dato un piede in estensione per trovare il suolo ci sono due procedimenti: o al malleolo interno si

aggiungono 5 cm. e, in un piede nè piatto nè concavo quale quello sindonico, si arriva alla pianta ossea, ad essa si aggiunge 1-2 cm. di rivestimento e 2 cm. di concavità e si ha con certezza il suolo fra gli 8 e i 9 cm. sotto il malleolo. Oppure, disponendo di un modello, lo si mette in posa sull'orlo di un gradino con i due malleoli interni a contatto tra di loro, un piede posato a terra, l'altro in estensione fuori del gradino. Il piano del gradino toccherà la pianta al limite del suo terzo superiore il che sulla Sindone corrisponde proprio anteriormente alla « rosa » e posteriormente alla ferita che vi corrisponde, tal quale il responso dell'antropometro del prof. Gedda (13).

* * *

Chiedo scusa di tante pignolerie, ma erano forse necessarie per fornire le credenziali a un punto di vista che ha qualcosa da dire nel problema Sindonico e che, al par della matematica, non è una opinione.

(13) La massima estensione del piede destro sull'impronta posteriore è documentata dal tallone risalito in alto oltre il livello del malleolo interno — mentre in un piede in posizione normale rispetto alla gamba (angolo retto o quasi) il calcagno osseo si troverebbe posto almeno di 7 cm. sotto il livello del malleolo interno —, ed è riconfermata sull'Impronta anteriore dove se il piede non fosse stato in estensione, la sua lunghezza, la sua posa e la sua impronta in relazione a quella della tibia sarebbe tutta diversa.

Inoltre, se la stoffa fosse stata ricondotta sulla pianta di un piede in posizione normale rispetto alla gamba (angolo retto o quasi), il calcagno risulterebbe il punto più marcato della impressione ed il resto risulterebbe più scialbo.

Pertanto in un piede posto in posizione normale rispetto alla gamba il calcagno segnerebbe il limite inferiore della statura che sullo scheletro è di circa 7 cm. sotto il malleolo interno; con un piede posto in estensione tale limite va cercato a 7-9 cm. al di sotto del malleolo interno tenuto conto dello spessore del rivestimento muscolare.

L'estensione del piede quindi, secondò i criteri dell'Anatomia artistica e degli antropologi, aggiunge alla figura una lunghezza pari, come massimo, ai due terzi della pianta, mentre, qualora il piede in posizione normale si imprimesse nella stoffa rivoltata sopra la pianta, aggiungerebbe alla figura una lunghezza pari a tutta l'impressione della pianta.

Il piede sinistro, che non è in completa estensione e che, essendo la gamba sinistra più corta della destra, si trova collocato più in alto e quindi al riparo del rivoltamento della stoffa sulla pianta, presenta esso pure l'impressione della pianta; ma, sia perchè la sua estensione era minore, sia perchè si trova posto in prospettiva tra le due tele, la sua superficie plantare (come anche quella dorsale) risulta abbreviata, però esso presenta lo stesso fenomeno del tacco più scialbo che la punta. Queste osservazioni si devono eseguire su di un ingrandimento sufficiente.



Fig. N.1 - Schizzo di Raffaello per una Pietà

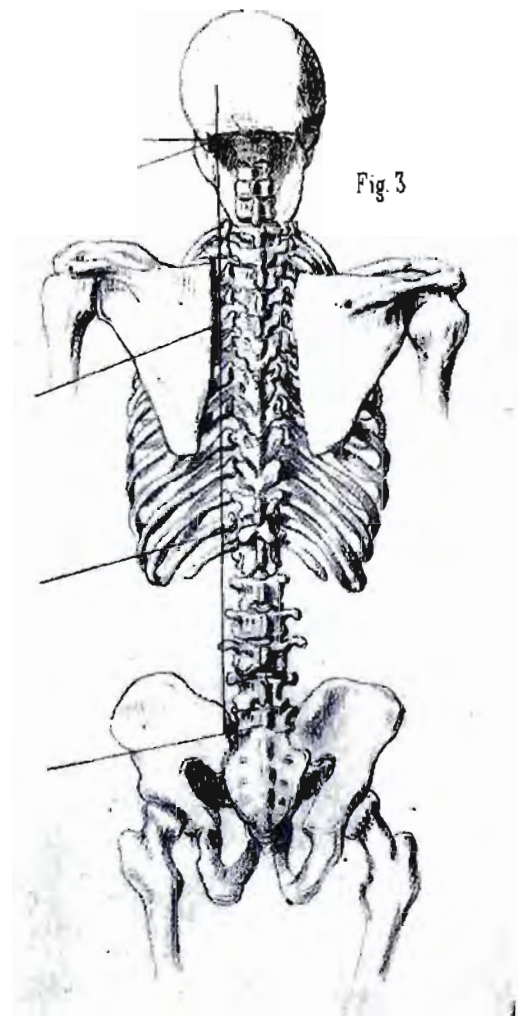


Fig. N. 2 - Rapporti della scapola con la colonna vertebrale. Si nota come la lunghezza della scapola è contenuta tre volte nella lunghezza totale della colonna vertebrale.

PIETRO SAVIO

RICERCHE SUL CULTO DELLA SANTA SINDONE

sec. XVI - XVIII

DICHIARAZIONE

Presento alcuni documenti relativi al culto della Santa Sindone. E' un modesto saggio della risonanza, che la insigne Reliquia ebbe in tempi a noi vicini non solo in Italia, ma anche fuori.

L'Argentina, le Indie Orientali, il lontano Giappone ammirarono la Sindone del Signore.

Popolo, principi, santi e nazioni s'inchinarono alla Sindone, che accolse l'umanità del Cristo deposto dalla croce della redenzione.

La cetra dei poeti echeggiò melodiosa nel nobile concerto di fede e d'amore.

L'umile preghiera della candida fede dei padri seguì la vita radiosa, che i figli devono tenere in giulivo canto di risurrezione.

Roma, 4 maggio 1974 - festa liturgica della Santa Sindone.

Riassunto:

Chi seppe raccogliere una vera miniera di documenti nella sua opera « Ricerche storiche sulla S. Sindone » e richiamare la nostra attenzione su un reperto di tela tessuta come la Sindone (vedi *Sindon* n. 18), ci offre ora alcuni esempi del culto della Sindone che spaziano geograficamente in molti Paesi e cronologicamente su un vasto arco di tempo. In parte sono inediti, altri noti solo agli studiosi più attenti: per tutti sono una preziosa conferma della conoscenza che varie comunità cristiane ebbero della Reliquia di Gesù.

Résumé:

Celui qui a su recueillir une vraie mine de documents dans son ouvrage « Recherches historiques sur le Saint Suaire » et attirer notre attention sur la découverte d'une toile tissée comme la Reliquie (voir n. 18 de *Sindon*), nous donne maintenant quelques exemples du culte du Saint Suaire, qui embrassent de nombreux pays et un vaste arc de temps. Ils sont inédits en partie, d'autres ne sont connus que des spécialistes les plus attentifs: ils représentent pour tous une confirmation précieuse de la connaissance, qu'avaient différentes communautés chrétiennes de la relique de Jésus.

Summary:

The same author who gave us a wealth of documents in his "Historical Research on the Holy Shroud" and who drew our attention to the discovery of a piece of cloth woven like the Shroud now describes some aspects of the worship of the Shroud in many different parts of the world and in many different ages. Some are as yet unpublished and some known only to the most conscientious scholars. But everyone can draw comfort from this confirmation that many Christian communities know about this relic of Jesus.

Zusammenfassung:

Derjenige, dem es gelang, in seinem Werk « Historische Forschungen über das Grabtuch Christi » eine regelrechte Fundgrube an Unterlagen zu sammeln und uns auf ein Beweisstück aus Tuch aufmerksam zu machen, das wie das Grabtuch gewebt war (siehe Sindon Nr. 18), bietet uns heute einige Beispiele der Grabtuchverehrung, die geographisch in vielen Ländern und chronologisch auf eine grosse Zeitspanne schweifen. Teilweise sind sie noch unveröffentlicht, andere wieder sind den aufmerksamsten Gelehrten bekannt: für alle sind sie eine wertvolle Bestätigung der Kenntnis, die die verschiedenen christlichen Gemeinschaften über die Reliquie Jesu hatten.

Resumen:

Quien supo recoger una verdadera mina de documentos en su obra « Investigaciones históricas sobre la S. Sindone » y llamar nuestra atención sobre un hallazgo de tela tejida como la Sindone (véase Sindon N. 18), nos ofrece ahora algunos ejemplos del culto de la Sindone que espacian geográficamente en muchos Países y cronológicamente sobre un vasto arco de tiempo. En parte son inéditos, otros conocidos solamente a los estudiosos más atentos: para todos son una preciosa confirmación del conocimiento que varias comunidades cristianas tuvieron de la Reliquia de Jesús.

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

Confraternita della S. Sindone di Chambéry

Confraternita della S. Sindone di Ciriè (Societas Sanctissimae Sindonis,
Disciplinanti della Santa Sindone)

Confraternita della S. Sindone di Roma¹

Confraternita della S. Sindone di Torino

¹ Lontani dalla terra naturale, i Piemontesi ed i Savoiardì s'unirono sotto il segno religioso della patria, col proposito di stringersi attorno all'emblema dei padri in confraternita su « terra aliena ».

Culto della icona del Cristo nella Chiesa Orientale ²

Culto della S. Sindone di S. Carlo Borromeo, quattro volte in pellegrinaggio a Torino, e del card. Gabriele Paleotti ³

Culto della S. Sindone delle infante Caterina e Maria di Savoia

Culto della S. Sindone del beato Sebastiano Valfrè e del cardinale Leandro Colloredo

Culto della S. Sindone in Argentina

Culto della S. Sindone nelle Indie Orientali e nel Giappone

Culto della S. Sindone in Italia, in Francia, nella Spagna, in Baviera, in Dalmazia, a Cipro ed a Malta

Diploma della S. Sindone di Baldoino II

Divozioni Sindoniche, « passio » del Cristo e « compassio » della Vergine

² Christi autem veri Dei nostri imaginem (*icóna*), iuxta traditiones priscas Patrum et Apostolorum et sacrorum oraculorum declarationes (*ecfantorías*, interpretazioni) in honorem et cultum repraesentati adorandam et honorandam (*proscuneisthai cai timásthai*), communibus suffragiis sancit et confirmavit (a); cultu nimirum et honore sic habito, quomodo quoque signa et symbola Sanctissimi nostri cultus solemus celebrare (b).

(a) Septima Synodus metropol. Bithyniae Nicaeam (secondo Fozio).

(b) PHOTII Patriarchae Constantinopolitani *Epistolarum* lib. I, ep. VIII, *Epistola ad Michaëlem Bulgariae principem* MIGNE, 102, 653-654.

Cfr. la « divina icona » del Cristo di Santa Sofia. NICEPHORI GREGORAE, *Byzantinae Historiae* lib. XXIX, 34. MIGNE, 149, 191-192.

Cfr. l'effigie del Cristo di Beyruth. Secondo la tradizione orientale, l'effigie di Berito ritraeva il Cristo in croce (a*).

In onore dell'immagine di Bayruth, che dopo il Mille ebbe culto speciale dai Cattolici di quelle parti, sorse la chiesa del Salvatore, « unica ecclesia Latinorum catholicorum » con propria solennità liturgica « in festo Salvatoris » (b*).

(a*) Bibl. Vallic., B 35, ff. 180v-181.

(b*) Arch. Vat., Reg. Suppl., 396, ff. 47v-48.

³ Secondo pellegrinaggio di S. Carlo Borromeo alla S. Sindone.

Altro pellegrinaggio alla S. Sindone faceva il cardinale Borromeo nel giugno (12-15) del 1582.

A questo secondo pellegrinaggio prendeva parte anche il cardinale Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna (a).

« Non hieri l'altro [12 giugno] sul tardi gionsero qui l'Ill.mi Signori Cardinali di Santa Prassede et Paleotti; et il Duca havea alcuni di avanti mandato in Vercelli uno de li suoi maestri di casa per riceverli et spesarli per tutto lo Stato suo; et poi vi mandò il Conte di San Frè cavaliere dell'Ordine [Supremo dell'Annunziata] per accompagnarli in nome di S. Altezza, la quale la medesima sera accompagnata dal Nuntio et da l'Ambasciatore Veneto li incontrò con la sua Corte un pezzo lontano fuori di Torino; li honorò con molti tiri d'arteglieria, et li alloggiò in Palazzo regiamente. Hieri [13 giugno] dopo essersi la mattina privatamente veduta la Santissima Sindone,

Festa liturgica della S. Sindone ⁴

La *Lamentatio Domini (Unguentifere)* ⁵ di S. Maria della Scala di Chieri (sec. XVI in.)

Oración del Sudari en mallorquín

Oratio liturgica della S. Sindone indulgenziata da Clemente VIII (1592 - 1605)

Preghiera della S. Sindone in italiano ⁶

s'andò al Vespro, et fu in processione condotta la sodetta Sindone dentro la sua cassetta sopra l'altare maggiore del Domo da mons. Arcivescovo [Girolamo della Rovere, arcivescovo di Torino]; et l'Ill.mi Cardinali con le loro cappe hebbero in compagnia il Duca da man manca » (b).

« La tardanza de l'ordinario di Lione mi dà occasione di scrivere questa a V.S. Ill.ma con aggiungere, che hiersera [14 giugno] ne la Piazza del Castello (dove ci conorse grandissimo numero di popolo) et questa mattina nel Duomo con non minore concorso di genti, dopo un sermone latino fatto a prieghi del Duca da Mons. Ill.mo Cardinale Paleotti con molta edificazione di S. Altezza, del Senato e di tutta la Corte, essendosi mostrata la Santissima Sindone da l'Ill.mi Signori Cardinali con l'assistenza del Nuntio, de i Monsignori Arcivescovo di Torino et Vescovo di Cremona [Nicolò Sfondrato], si finì insieme la oratione de le 40 hore; là onde li sodetti Signori Cardinali partiranno domattina per lo fiume del Po ne le barche di S. Altezza » (c).

(a) Elevato alla porpora il 15 maggio 1565, nominato arcivescovo di Bologna il 30 gennaio 1566, morto a Roma il 22 luglio 1597. ALESSIO LESMI [LEDESMA], *De vita et rebus gestis Gabrielis Palaetii*, Bonomiae, 1647.

(b) Lett. del Vescovo di Mondovì [Vincenzo Lauro] al Cardinale di Como [Tommeo Gallio], « di Turino a li 14 di giugno 1582 ». Arch. Vat., Nunz. Savoia, 12, f. 491, orig.

(c) Lett. del Vescovo di Mondovì al Cardinale di Como, « di Turino a li 15 di giugno 1582 ». Arch. Vat., Nunz. Savoia, 12, f. 499, orig.

Anche di questo secondo pellegrinaggio di S. Carlo Borromeo alla S. Sindone parla BESCAPÈ, *op. c.*, lib. VI, 238-239.

Per il primo pellegrinaggio di S. Carlo si veda avanti; per il terzo ed il quarto cfr. *La Santa Sindone*, anno VIII (1971), 28.

⁴ BARONIO (*Annales*, I, 182), GRETZER (*de Cruce Christi*, I, XCVII, 295), scrivono che la S. Sindone fu « delibuta unguento ».

Non si tratta di unguento ma di « diáspasma », che era composto di sostanze odorose secche, e veniva preparato mescolando sostanze secche ad altre sostanze secche. I « diapásmati » erano polveri odorose sottilissime. C. PLINI SECUNDI *Naturalis Historiae* libri XXXVII, XIII, III, 19; THEOPHASTI *Libellus de odoribus*, 365; A. TOURNEBEAU, *Theophrasti Libellus de odoribus ab Adriano Turnebo latinitate donatus, et scholiis atque annotationibus illustratus*, 28r. Lutetiae, MDLVI.

Il « migma » portato da Nicodemo, per comporre a sepoltura il Corpo del Signore, altro non era che un « diáspasma » di mirra e di aloè. Cfr. le mie *Ricerche sulla Santa Sindone*, V, 39-58.

⁵ Sulle « unguentifere » cfr. *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, I, XVI¹, 487; *Triódtion del Sabato Santo*, ed. Roma 1879, 728.

⁶ Per la bibliografia raccolgo qui: SCHMIDT JOANNES ANDREA, *Sudaria Christi*. Helvestadii, MDCXCIIIX. Lo scritto si distingue per la confusione.

Non si può accettare il racconto di Dunod, il quale, seguendo Baillet, pone sul

Rame della S. Sindone di Charles Maillan arcidiacono di Belley (passio)

Rame della S. Sindone colla Vergine Addolorata (compassio)

Sermone sulla S. Sindone del codice Vaticano-Ferraioli 643 ⁷

Sermoni sulla S. Sindone del beato Giovenale Ancina ⁸ e del padre Stefano Pepe

Sindone (la) a Vercelli nel 1553 sottratta alle truppe di Brissac maresciallo di Francia

Vaghezza (canto) della S. Sindone di Gualterotti ⁹

medesimo piano la S. Sindone ed il Suaire di Besançon (1349-1794, apocrifo, pittura), descrivendo la S. Sindone in comparazione con il Suaire.

F. I. DUNOD, *Histoire de l'Eglise, Ville et Diocèse de Besançon*. A Besançon, MDCCL.

La narrazione di Dunod è seguita da L. LOYE, *Histoire de l'Eglise de Besançon*. Besançon, 1901.

⁷ Il gusto dell'antitesi e del magniloquente porta l'oratore ai margini dell'ampollosa letteratura secentesca.

« Onde con più decoro in questa città che già nella Palestina si serba, poichè là fu stampato questo Re al commentario, qui è dato alla luce; là fu riposto in un orto, qui nel giardino d'Italia; là in un rozzo marmo, qui in un tesoro di gemme; là in un monte, qui in un tempio; là sopra l'avello di Christo morto, qui sopra l'altare di Christo vivo; là ricoverato da centurioni, qui adorato da regi; là sparso di mirre amare, qui infuso di lagrime divote; là custodito da due Angioli, e qui protetto da tante Angeliche intelligenze quante son menti Reali...

Veglia la Sindone sopra di noi, veglia Christo sopra la Sindone; mira egli fra queste mure il suo libro, vagheggia i suoi fati, applaude al suo impegno e con maggior ragione che già colui ne fabolosi racconti augura la immortalità al suo commentario e inde ne aspetta per tutti i secoli di verissima lode un interminato rimbombo », f. 218r.

⁸ Approssimandosi i quattro di maggio dell'anno 1604, nel qual giorno doveasi celebrare in Torino solennissimamente la festa della Santa Sindone, fu [monsignor Giovenale Ancina] dal Duca di Savoia invitato a quella divota funzione. Accettò volentieri Giovenale l'invito, e perchè disegnava d'impegnare tutto quel tempo in divoti esercitii, per star più raccolto procurò, et ottenne l'hospitio nel Convento de' Padri di San Francesco : ma risaputosi ciò da sua Altezza non volle in conto alcuno permetterlo: ma diede ordine, che fosse a suo nome alloggiato, e nobilissimamente spesato.

Giunto in Torino ricevè un honore non solito a farsi, se non di rado, et a personaggi di molta autorità: poichè subito fu visitato dal Gran Cancelliere, da Presidenti, e Senatori collegialmente uniti, e vestiti con le vesti di quella dignità.

Indi venuto il giorno destinato alla festa gli convenne, per compiacere alle ferenti istanze del Duca, di fare al Duomo di Torino un sermone a proposito della corrente solennità, terminato il quale fu la sacratissima Sindone con solennissima pompa portata processionalmente. GIOVANNI MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, I, 424.

⁹ L'autore, F. M. Gualterotti, è poeta fiorentino di buona vena, di chiara elocuzione, di stile fluido; doti che rendono i suoi scritti piacevoli e graditi.

Gualterotti non è poeta della S. Sindone d'occasione; si tratta invece d'uno scrittore al corrente della storia della Casa Sabauda. Il codice Barb. lat. 3886, ff. 140-141,

conserva una composizione poetica sulla impresa militare di Carlo Emanuele I contro Ginevra (a).

Oltre gli scritti noti di F. M. Gualterotti, altri se ne incontrano ignoti nelle biblioteche. Il codice Barb. lat. 6464, ad esempio, a ff. 187-193 contiene una « canzone » di F. M. Gualterotti al card. Maffeo Barberini sulla morte di Enrico IV « re di Francia e di Navarra » dedicata alla Cris.ma Reina Maria de Medici sua Consorte »

La « canzone » è accompagnata da lettera dell'autore *di Firenze li 12 giugno MDCX.*

(a) Patente del Ser.mo Sig.r Duca di Savoia per la fundatione della nuova Casa d'Albergo in Tonone... per aiuto et ricovro de gli heretici convertendi che di là [Geneva] vorranno uscir fuori et ridursi alla santa fede Catholica.

Traduzione dal francese di Pietro Boverio.

Dat. in Torino a dì ultimo di Luglio MDCI.

Barb. lat., 4530, ff. 83-91.

I

La Santa Sindone al riparo sotto l'almuzia di Antonio Costa

Il 18 novembre 1553, seguiva il noto colpo di mano delle truppe del vecchio maresciallo di Brissac su Vercelli .

Nella Cattedrale si custodiva la Santa Sindone, che nel frangente venne sottratta ai Francesi dalla destrezza del Savoiaro Antonio Costa, canonico della cattedrale Eusebiana.

Giovanni Battista Modena - Bichieri, nato a Vercelli il 5 febbraio 1556, ivi morto il 14 marzo 1633, canonico della cattedrale Vercellese narra il fatto nei termini seguenti.

« Alli 18 novembre vennero [li Francesi] in Vercelli, e nell'alba del giorno tolsero la città, ma non poterono pigliare la cittadella... Entrarono però nella Cattedrale per saccheggiare, dicevano, le robbe e ricchezze del Duca, che si credevano fossero nascoste in chiesa: pigliarono tutte le paramenta che erano del Duca, e che avevano sua "arma": pigliarono un corno di alicorno, che era della Duchessa, e volevano pigliare il SS. Sudario. Ma Antonio Costa, Savoiaro, canonico (pel cui canonicato son io coadiutore con futura successione), parlando in francese, mentre gli mostrava dove era il corno e le paramenta sotto l'almuccia (1) pigliò la cassetta del SS. Sudario, e se la portò a casa, dove io abito; ed avendo invitato a *souper alla francese*, condusse alcuni principali seco a casa sua, dove carezzandoli salvò il SS. Sudario; che perciò fu dal Duca Emmanuel Filiberto favorito e confermato thesoriere suo, come era suo padre » (2).

(1) Almucia, dal basso latino *almutium*, *almutia*, è uno dei quattro abiti canonici, che sono *cappa*, *mozzetta*, *mantelletta*, *almuzia*.

Altrimenti: *almucium*, *almucia* è *amictus*, *quo canonici caput et humeros tangebant*.

(2) GIOVANNI BATTISTA MODENA-BICHERI, *Della antichità e nobiltà della città di Vercelli e delli fatti occorsi in essa e sua provincia insino all'anno 1617.* |

Il testo relativo alla Santa Sindone venne pubblicato da G. B. ADRIANI,

II

Primo pellegrinaggio di S. Carlo Borromeo alla Santa Sindone

« Al principio d'ottobre » del 1578, il cardinale di Santa Prassede ⁽¹⁾ « si risolse di partire » da Milano in pellegrinaggio alla Santa Sindone a Torino.

Il mattino del 6 di quel mese, i pellegrini « si congregorno tutti vestiti da peregrini nella cattedrale ».

Finita la Messa, il cardinale « parato in pontificale » diede « a ciascheduno il suo baculo » [bastone].

« Alla Porta Vercellina » il cardinale « spogliatosi la cappa, restò con l'habito con il quale doveva camminare, ch'era il ciambelotto pavonazzo sino ben sotto a meza gamba, col rocchetto, et bastone in mano ».

Il giorno 9 i pellegrini erano alle porte di Torino. « Prima ch'entrassimo nella città, fu salutato il cardinale con un gran tirare d'artiglieria, della quale molti colpi erano con la palla. Lo salutarono poi gli archibugieri in buon numero, essendo posti in ordinanze dalle bande molte compagnie de soldati bene in ordine, che ci ricevevano in mezo ».

Le celebrazioni della Santa Sindone durarono fino al 14 ottobre. Il rame commemorativo presenta i cardinali Borromeo e Ferrero (cardinale di Vercelli ⁽¹⁾), gli arcivescovi di Torino ⁽²⁾ e di Tarantasia ⁽³⁾, il Nunzio ⁽⁴⁾, ed i vescovi di Aosta ⁽⁵⁾, Asti ⁽⁶⁾, Saluzzo ⁽⁷⁾, Pavia ⁽⁸⁾, Vercelli ⁽⁹⁾, Savona ⁽¹⁰⁾.

Sanctacrucii cardinalis Prosperi de vita atque rebus gestis ab anno MDXIV ad MDLXVII. Annotazioni e Documenti, 644.

A ricordo del fatto sopra narrato da Modena-Bichieri, Carlo Alberto, con decreto del 14 giugno 1842, istituiva una medaglia d'oro. Nel *recto* di questa medaglia, è incisa, al centro, la Santa Sindone, sostenuta da S. Eusebio e dal beato Amedeo di Savoia; nel *verso* ricorre la legenda: *Capitulum Eusebianum*. - Cfr. *Sindon*, 11³, 34-35.

⁽¹⁾ Carlo Borromeo, nato ad Arona il 2 ottobre 1538, nominato amministratore della Chiesa di Milano il 7 febbraio 1560, elevato alla porpora il 14 febbraio 1560 del titolo di S. Martino a' Monti, 4 settembre 1560, del titolo di S. Prassede il 17 novembre 1564; eletto arcivescovo di Milano il 12 maggio 1564, morto il 3 novembre 1584. GULIK-EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, 41 257.

⁽²⁾ Guido Luca Ferrero, cardinale diacono del titolo di S. Eufemia, 8 febbraio 1566; del titolo dei Santi Vito e Modesto, 6 marzo 1566; † 16 maggio 1585. GULIK-EUBEL, *op. c.*, III, 45.

⁽³⁾ Girolamo della Rovere, 1564, 12-V (card. 1586, 15-VI) † 1592, 26-I. GAMS, *Series Episcoporum*, edizione 1957, 824.

⁽⁴⁾ Giuseppe Parpaglia, 1573, 1-IX † 1598, 20-VII. GAMS, *op. c.*, 830.

⁽⁵⁾ Ottavio Santa Croce, vescovo di Cervia, HENRY BIAUDET, *Les Nonciatures Apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, 129. Helsinki, 1910.

⁽⁶⁾ Cesare Gtomis, 1572, novembre 19 el. - 1585, GAMS, *op. c.*, 828.

⁽⁷⁾ Domenico della Rovere, 1568 - 19 marzo 1587, GAMS, *op. c.*, 812.

III

Culto della Santa Sindone in Argentina

Facsimile della Santa Sindone di Santiago del Estero (Argentina)

La tradizione relativa a questa « copia » è mendosa. Si raccoglie tuttavia che questa tela pervenne alla città di Santiago del Estero da parte dei Re Cattolici di Spagna.

Le Autorità civili di Santiago consegnarono il facsimile in custodia ai Gesuiti.

Nel 1794, i Domenicani trasferirono il loro antico convento e chiesa nel sito denominato « Esquina del Campo ».

Fino al 1767, in quel luogo v'era la residenza dei Gesuiti. Questi espulsi in quell'anno, passarono ai Domenicani i loro beni, « y entre ellos la Sábana Santa, que guardan hasta la actualidad en maravilloso estado de conservación en su iglesia ».

Acompaña este facsimil o copia de la Sábana Santa una tarjeta que dice textualmente:

OBSEQUIO DEL REY DE ESPANA FELIPE II AL QUE ES HOY EL CONVENTO DE SANTO DOMINGO DE GUZMAN, DE SANTIAGO DEL ESTERO, ARGENTINA (1).

Questa memoria viene avvalorata dalla notizia del beato Sebastiano

(7) Giovanni Maria Tapparelli, 1568, dicembre 3 el., † 24 febbraio 1581, GAMS, *op. c.*, 821.

(8) Ippolito Rossi, 1564, settembre 4 el., † 28 aprile 1591, GAMS, *op. c.*, 801.

(9) Giovanni Francesco Bonomo, 1572, ottobre 17, † 26 febbraio 1587, GAMS, *op. c.*, 826.

(10) Cesare Ferrero, 1576, maggio 10 el., 13 febbraio 1581 (traslato ad Ivrea), GAMS, *op. c.*, 822.

Tra i vescovi presenti alle ostensioni della Santa Sindone in occasione del pellegrinaggio del cardinale di Santa Prassere, DELLA CHIESA, *Historia Chronologica*, 122, riporta anche Lodovico Grimaldi, vescovo di Vence (Venciensis).

E' opportuno osservare che Della Chiesa si riferisce alla seconda ostensione, seguita il giorno dopo la prima, « postridie » scrive PINGON, *Sindon Evangelica*, 5.

Sul pellegrinaggio del cardinale di Santa Prassede cfr. il mio lavoro: *Pellegrinaggio di San Carlo Borromeo alla Sindone in Torino* (col testo originale della lettera di p. Adorno al p. Palmio del 23 ottobre 1578 sul pellegrinaggio di S. Carlo Borromeo alla Santa Sindone a Torino), *Aevum*, VII⁴ (1933); (BESCAPE) *De vita et rebus gestis Caroli S. R. E. cardinalis tituli S. Praxedis, archiepiscopi Mediolani libri septem* CAROLO A BASILICAPETRI... auctore, lib. V, 185-188, Ingolstadii, MDXCII.

(1) *Bibliotheca Sindoniana*, n. 8, 102-104.

La « Sábana Santa » di Santiago del Estero era « venerada con tierna y muy antigua devoción y la exponen solemnemente cada año en la tarde del viernes santo y en la mañana del sabado santo, llevandose en processión la noche del viernes santo, con extraordinaria solemnidad. Millares de personas devotas desfilan sin interrupción mientras está expuesta, llevadas por una fuerza misteriosa que viene transmitiéndose tradicionalmente de padres a hijos », *Bibliotheca Sindoniana c.*, 104.

Valfrè, secondo la quale Filippo II ottenne da Emanuele Filiberto un « extractum » della Santa Sindone ⁽²⁾.

E' tuttavia logico pensare che Filippo II non donò ai Gesuiti di « Esquina del Campo » la tela ricevuta in dono dal Duca di Savoia, per essere la medesima prezioso ricordo di famiglia, ma inviò in Argentina una copia dell'esemplare avuto da Emanuele Filiberto.

IV

Ritratti della S. Sindone nelle Indie Orientali e nel Giappone

Sino da quella novella Chiesa dell'India e del Giappone ne sono mandati a prendere, con grande et affettuoso zelo, li ritratti e le copie [della Santissima Sindone] ⁽¹⁾.

Questa notizia non sorprende quando si consideri che nel secolo XVII il culto della Santa Sindone era molto diffuso nella penisola Iberica, dalla quale partivano militari, commercianti e missionari alla volta di quelle lontane terre.

Le navi di Spagna solcavano le acque del Mediterraneo all'insegna della Santa Sindone.

« Ha approdato qua ancor'altra nave detta la S. Sindone partita da Cadice, dalla quale si sente che, nel toccare Casopo, intendesse trovarsi giunto in Corfù il nuovo capitano delle Navi, Marino Micheli, ove attendeva l'arrivo dell'antecessore, che deve consegnarli il comando di detta carica » ⁽²⁾.

A questo punto, occorre tenere presente che in Brasile sudarono con successo i Cappuccini Italiani e la Congregazione dei Filippini di Olanda, « città vescovile del Pernambuco », fondata sulle tracce dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo di Roma ⁽³⁾, missionari, questi, per istituto devoti alla Santa Sindone.

V

Culto della Santa Sindone nel Seicento

Nel secolo XVII, il culto della S. Sindone, varcati i ristretti confini del Piemonte, era molto diffuso e sentito, come si può vedere nell'*Onomasticon Sindonico* che segue.

⁽²⁾ SEBASTIANO VALFRÈ (BEATO), *Dissertazione storica sulla S. Sindone*, cap. XI.

⁽¹⁾ SEBASTIANO VALFRÈ (BEATO), *Dissertazione storica sulla S. Sindone* c., I.

⁽²⁾ Venezia, 18 settembre 1677, *fol. d'avvisi*. Arch. Vat., Nunz. Venezia, 118, f. 673.

⁽³⁾ Cfr. il mio lavoro: *Una nota d'archivio sulle Missioni dei Cappuccini nel Brasile*. Isola del Liri (Frosinone), 1932.

Gli stessi principi di religione riformata di Germania, che scendevano in Piemonte in uniforme di campagna al comando delle loro truppe, attratti dalla risonanza di quel culto, domandavano di assistere alle funzioni della Santa Sindone.

Principi e nobili di passaggio, quando non vi giungevano per divozione, ministri e diplomatici in viaggio verso le loro residenze, generali ed ufficiali di eserciti sapevano che a Torino vi era la Sindone, e facevano la parte loro.

E quando accadeva che non compissero a questo dovere, non sfuggivano alla censura, severa, perchè da tutti ritenuta giusta.

« Noi siamo nell'angustie di prima, e vi stupirete, di tanti Spagnuoli, Milanesi e Napoletani che sono venuti in quest'occasione, pur uno che si sia ricordato che v'è Palazzo (a), neanche per mandare un "recádo" (b). Non sappiamo come son fatti, levato qualche soldato, che si vedevano in San Giovanni (c); ma persone di qualità neanche son state a pigliar la perdonanza (d) al Santissimo Sudario » (1).

VI

Confraternite della Santa Sindone di Chambéry e di Ciriè

Il 17 marzo 1510, il duca di Savoia Carlo III, il buono, presentava gli statuti della « Confrarie du Saint - Suaire » (1).

Il « Signum » dei confratelli era la S. Sindone della Cappella Santa di Chambéry.

Nel giugno del 1522, Bernardino de Prato vescovo di Atene, reggente la diocesi di Torino (2), concedeva ai Disciplinanti di Ciriè la facoltà

(1) Lettera di Margherita di Savoia - Gonzaga, duchessa di Mantova, alla marchesa Margherita Langosco - Busca, « da Torino, li 11 settembre 1628 ». A. G. SPINELLI, *Lettere di Maria e Margherita di Savoia a Margherita Langosco - Busca*, XIV, 138.

(a) A « Palazzo », oltre i principi (anche il card. Maurizio) e Cristina di Francia (Madama, la duchessa), vi erano le principesse Margherita (ex-duchessa di Mantova, in seguito « vireína » di Portogallo, morta in Miranda il 25 giugno 1655), Maria e Caterina (morte in concetto di santità).

(b) Complimento. Alle principesse era familiare lo spagnolo (la madre era spagnola: la Infanta di Spagna Caterina d'Austria, 10.X.1567 - 7.X.1597), che tratto tratto ricorre nelle loro lettere: *braséro, caballéro, compañera, galanteár, hacer de tripas corazón, pasiéro*.

(c) Il duomo, la chiesa cattedrale.

(d) Perdonanza, perdono: visita di divozione.

(1) *Données à Verceil le 17 de Mars l'an mil cinquecent et dix*. Arch. St. Torino, Luoghi Pii di là da Monti, 2, copia.

(2) Il francescano Bernardino de Prato, stimato teologo « eccellente », veniva nominato dal cardinale Innocenzo Cybo, arcivescovo di Torino, in suo vicario generale.

Il beato Candido (al secolo Felice), vercellese della illustre ed antica famiglia dei Ranzi, attratto dalla dottrina e santità di fra Angelo da Chivasso e fra Bernar-

di erigere una cappella da dedicarsi alla Santa Sindone e di prendere il nome di disciplinanti della Santa Sindone dalla insigne Reliquia⁽³⁾.

Nelle carte della Nunziatura di Torino, questa confraternita ricorre sotto la data del 28 gennaio 1622, « Societas Sanctissimae Sindonis »⁽³⁾.

E' ovvio che questa confraternita doveva avere una riproduzione della Santa Sindone come emblema che giustificasse « titolo » e nome.

VII

Confraternite della Santa Sindone di Roma e di Torino

La Confraternita del Santo Sudario di Roma affonda le sue radici nell'associazione religiosa Cinquecentesca dei sudditi del Duca di Savoia residenti a Roma.

La « compagnia dei Savoiani e Piemontesi raccoltasi in Roma fin dal 1537, sotto il titolo della Santa Sindone », venne eretta nella piccola chiesa dedicata a S. Ludovico re di Francia, presso la piazza di Siena (S. Andrea della Valle).

La pia associazione riedificò la « chiesolina ».

Primi fondatori del sodalizio furono Giorgio Provana, Ponzio Sena, Ottaviano Malabayla, Girolamo Arnet⁽¹⁾.

Clemente VIII, con breve del 2 giugno 1597, approvando il pio sodalizio, lo elevò al grado di arciconfraternita⁽²⁾.

Il 25 maggio 1598 venne eretta a Torino la confraternita della Santa Sindone⁽³⁾, « societas Sanctissimae Sindonis »⁽⁴⁾.

Emblema del sodalizio era ovviamente una tela della Santa Sindone, dalla quale traeva il nome.

dino de Prato, entrava nella religione (O.M.O.) dai medesimi professata e vi moriva nel 1515. G. BALDESSANO, *Historia Ecclesiastica*, V, 5.

(3) GIOVANNI DONNA d'OLDENICO, *Gli affreschi di Voragno ed il passaggio della Sindone in Val di Lanzo*, in *Sindon*, I, 31.

(3) Arch. Vat., Arch. Nunz. Torino, Sententiarum Curiae Archiepiscopalis Taurinensis registrum 1622-1623, ff. 2v - 3.

(1) MARIANO ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, edizione di CARLO CECHELLI, I, 536. Roma, 1942.

(2) FRANCESCO LATTARI, *I monumenti dei Principi di Savoia in Roma*, 48-49. Roma, 1879.

Armellini riferisce l'erezione in arciconfraternita all'anno 1592.

(3) GIUSEPPE ISIDORO ARNEUDO, *Torino Sacra*, 306. Torino, 1898. Semeria riporta la data del 15 luglio 1598. G. B. SEMERIA, *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino*, LXXXIV, 252. Torino, 1840.

(4) Nei documenti latini ricorre tale denominazione. Costi, ad esempio, in una sentenza del tribunale della Nunziatura di Torino emanata in causa vertente tra il « Perillustrem dominum Annibalem Martinum Taurinensem » e la « Venerabilem Societatem Sanctissimae Sindonis dictae Civitatis », pubblicata il 9 marzo 1675. Arch. Vat., Arch. Nunz. Torino, Cause, ad an.

VIII

« Oratio » liturgica della Santa Sindone

Bibl. Vallic., G 73, n. 34, f. 139

La sottoscritta oratione fu privilegiata da Papa Clemente 8° a preghiera dell'Infanta D. Caterina Duchessa di Savoia ⁽¹⁾, che dicendola dinanzi all'immagine del Santissimo Crocefisso, per ogni volta si libera un'anima dal Purgatorio. Confermata da Nostro Signore Papa Paolo V, aggiungendovi Indulgenza plenaria dicendo l'antifona seguente.

Antifona

O magnum pietatis opus, o profundissima vulnera, o passio acerbissima, o dulcedo Deitatis adiuvate me ad eternam felicitatem consequendam.

Oratio

Deus, qui nobis in Sanctissima Sindone, qua corpus tuum sacratissimum de cruce depositum a Joseph involutum fuit, passionis tuae vestigia reliquisti, concede propitius, ut per mortem et sepulturam tuam ad resurrectionis gloriam perducamur: Qui vivis et regnas in secula seculorum. Amen ⁽²⁾.

Dopo tre quarti di secolo di pacifico possesso, questa « oratio », regolarmente « privilegiata », venne messa in discussione all'acuirsi della disputa teologica sul probabilismo e sul probabiliorismo ⁽³⁾.

IX

Oración del Sudari en Mallorquin

Deu misericordiosissim que' en lo S. Sudari ab q. Joseph cubri vostre Segrat Cos abaxat que fonch de la creu' mos daxareu impreses les señals de vostre Sagrada Passio cocedivos per la vostra gran misericordia que per los merits de vostra Sagrada mort i sepultura arribem a la gloria de

(1) La infanta di Spagna Caterina d'Austria, nata il 10 ottobre 1567, duchessa di Savoia dal marzo del 1585, moriva il 7 novembre 1597.

Il pontificato di Clemente VIII va dal 1592 al 1605.

L'orazione della Santa Sindone fu pertanto « privilegiata » tra il 1592 ed il 7 novembre 1597.

(2) Cfr. EDOARDO A. WUENSCHHELL, *Un'altra pretesa decisione di Roma contro l'autenticità della Sindone* in *Sindone*, III, 7. La prima parte di questo articolo è estranea all'« oratio » in discorso.

(3) Cfr. i miei lavori: *Giansenizzanti e Giurisdizionalisti; Le avvertenze ai confessori di S. Carlo al tempo d'Innocenzo XI; Dispacci dell'ambasciatore Contarini sul pontificato d'Innocenzo XI; Il padre Marco d'Aviano in Fiandra e alla Corte dell'Imperatore.*

resurreccio que viviv i reinan y Matex Deu ab lo Pare i lo Esperit Sant por los sigles de los sigles. Amen (1).

X

Pregbiera alla Santa Sindone in Italiano

Onnipotente sempiterno Iddio, il quale, in memoria della passione dell'Unigenito tuo Figliuolo, ci hai lasciato la Santa Sindone co' la sua espressa Imagine da essere adorata in terra, ti preghiamo a farne gratia, che per virtù della midesima Santa Sindone meritiamo di contemplare la tua faccia in Cielo. Amen (1).

(Continua al prossimo numero)

(1) L'orazione si legge nella parte inferiore della pittura che riproduce la Santa Sindone nel « vestibulo de la casa rectoral » di Porreras, diocesi e provincia di Mallorca. *Bibliotheca Sindoniana* c., 99.

Per l'opportuno confronto, riferisco la « collecta » della Messa del Santo Sepolcro.

Omnipotens sempiterne. Deus, qui per passionem Unigeniti tui humanum genus redimere dignatus es, et eius sepultura omnium fidelium sepulchra signasti, concede propitius, ut ad gloriam resurrectionis eiusdem pervenire mereamur. Qui tecum vivit.

Cfr. le mie *Ricerche sulla Santa Sindone, Liturgia*, V, 206.

Nel confronto occorre tenere anche presente l'*Antifossa* aggiunta da Paolo V alla *Oratio* liturgica della S. Sindone e l'*Oremus* della *Corona delle cinque sacratissime Piaghe di N. Sig. Gesù Christo*.

¹ *Bibliotheca Sindoniana* c., 73, fototipia.

ANTOINE LEGRAND

LE TEMOIN DE LA RESURRECTION

Riassunto:

L'A., profondo studioso di Francia, Membro del Centro Internazionale di Sindonologia e realizzatore con il Dott. Gallimard del film « Le Linceul du Christ » accenna alla differenza tra il corpo martoriato di Gesù e quello glorioso dopo la resurrezione, reso evidente dalla Sindone.

Résumé:

L'Auteur, profond érudit de France, membre du Centre International de Sindonologie et réalisateur avec M. Gallimard du film « Le Linceul du Christ » évoque la différence entre le corps meurtri de Jésus et le corps glorieux après la résurrection, rendue évidente par le Saint Suaire.

Summary:

The author, a French scholar, member of Centro Internazionale di Sindonologia and co-author with Dott. Gallimard of the film, "Le Linceul du Christ" speaks of the difference between Jesus's material body and the glorious one he took on after the resurrection as revealed by the Shroud.

Zusammenfassung:

Der Verfasser, ein gründlicher Gelehrte aus Frankreich, Mitglied der Internationalen Stelle für Grabtuchkunde und Ausführer - zusammen mit Herrn Dr. Gallimard - des Films "Le Linceul du Christ" erwähnt den Unterschied zwischen dem gemarterten Körper Jesu Christi und der glorreichen Erscheinung nach der Auferstehung, was durch das Grabtuch hervorgehoben wird.

Resumen:

El A., profundo estudioso de Francia, Miembro del Centro Internacional de Sindonología y realizador con el Doct. Gallimard de la película « Le linceul du Christ » alude a la diferencia entre el cuerpo martirizado de Jesús y el glorioso después de la resurrección, puesta en evidencia por la Sindone.

Le seul témoin intime de la Résurrection du Seigneur fut le linceul qui enserrait son corps mortel.

Ce Corps qui sandaïn cessa d'être matériel pour devenir ce que nous

appelons « corps glorieux » c'est-à-dire immatériel donc incommensurable (l'atome est trop grand pour l'enserrer et l'univers trop petit pour le contenir).

Ce Corps qu'avaient pu toucher ceux qui l'avaient cotoyé, qui avait souffert et était mort, était devenu impalpable et invisible aux yeux humains. Il existait toujours, mais avait changé de nature (Les scientifiques nous décrivant le phénomène de l'inclusion nous aivent à comprendre cela) (1).

Ce Corps pour pouvoir être touché et vu par ses disciples devra momentanément cesser d'être se qu'il est depuis l'aube pascal pour se matérialiser afin qu'ils puissent tangiblement se rendre compte de la réalité immatérielle de sa Résurrection et en être les témoins.

Mais aucun homme n'a vu le moment unique dans l'histoire du monde et sur lequel repose toute notre foi chrétienne, où le corps inerte de Jésus n'a pas simplement repris vie comme celui d'autres resuscités mais s'est en quelque sorte résorbé, dématérialisé, pour être l'éternel vivant, l'éternel présent.

Seul le linceul qui enfermait le corps du Christ a été témoin de cet instant prodigieux. La partie du linceul qui recouvrait le devant du corps est retombée sur la partie ou celui-ci avait été étendu (2). La mentionnée qui passait par dessus sa tête est restée enroulée (3) enrobée entre les deux moitiés du linceul maintenant repliées l'une sur l'autre sur le roc sépulcral.

St. Jean verra les linges ainsi restés là (2), il se rendra compte que rien n'a été bougé mais que le corps de son Maître s'est comme volatilisé. Il voit et croit (4) sur ce témoignage palpable du Linceul que personne n'a pu bouger pour en extraire le contenu et qui est resté là sur la banquette sépulcrale.

(1) Voir ce que le P.re Voillaume dit de l'inclusion 22 septembre 1973 dans sa Retraite au Vatican en 1968 page 182, Fayard editeur, Paris.

(2) Jean XX, 5-6-7 - Il voit que le linceul est *resté là...* il regarde le linceul *resté là* (bis).

(3) Jean XX, 7-8 - et le linge qui avait reconvert la tête non pas posé avec le linceul mais *roulé à part à sa place*.

(4) Jean XX, 9 - il *voit et croit*.

PETER M. RINALDI S.D.B.

WHAT ARE WE WAITING FOR?

An Evaluation of the recent Shroud events in Turin.

Riassunto:

Pubblichiamo queste osservazioni che l'amico Don Pietro Rinaldi, anche a nome del Gruppo « Holy Shroud Guild » degli Stati Uniti, ci ha inviato. La sua non è semplice cronaca di eventi passati ma stimolo a nuove relazioni e studi che non sono di nostra competenza anche se da noi vivamente desiderati. La sua tesi fu già oggetto di studio in un capitolo dell'ultimo suo libro « It is the Lord » che ebbe un notevole successo di interesse e di tiratura e fu da noi recensito in Sindon N. 17. Forse i suoi molti interrogativi meritano una risposta pubblica: in questo caso Sindon è a disposizione.

Résumé:

Nous publions ces observations, que notre ami l'abbé Pietro Rinaldi, au nom aussi du Groupe « Holy Shroud Guild » des Etats-Unis, nous a envoyées. Il ne s'agit pas d'une simple chronique d'événements passés, mais d'un aiguillon à effectuer de nouvelles recherches, qui ne sont pas de notre ressort, même si nous les désirons vivement. Sa thèse a déjà fait l'objet d'une étude dans un chapitre de son dernier livre « It is the Lord », qui remporta un succès notable tant sur le plan de l'intérêt que du tirage et dont nous avons fait la recension dans le n. 17 de Sindon. Peut-être ses nombreux points d'interrogation méritent-ils une réponse publique et Sindon est disponible dans ce cas.

Summary:

We publish these observations sent to us by our friend Don Pietro Rinaldi on behalf of the "Holy Shroud Guild" of the United States. What he writes is not just a simple chronicle of past events but a spur to more studies and reports in the future. It is not our task to do these ourselves but we certainly hope that they will be done. His thesis was the subject of one of the chapters in his highly interesting and much read "It is the Lord" which we reviewed in Sindon no. 17. Perhaps the many questions he asks call for a public answer. This being the case, Sindon is at the disposal of anyone wishing to take the matter up.

Zusammenfassung:

Wir veröffentlichen diese Betrachtungen, die uns Freund Don Pietro Rinaldi, auch im Namen der Gruppe « Holy Shroud Guild » aus den Vereinigten Staaten

geschickt hat. Es handelt sich nicht um einen einfachen Bericht über vergangene Ereignisse, sondern um eine Anregung zu neuen Referaten und Studien, für die wir nicht zuständig sind, obwohl wir sie sehr begrüßen würden. Seine These wurde bereits in einem Abschnitt seines letzten Buches «It is the Lord» studiert, das grosses Interesse erweckte und eine starke Auflage hatte. Wir besprachen es in Sindon Nr. 17. Vielleicht verdienen seine vielen Fragen eine öffentliche Antwort: in diesem Fall steht ihm Sindon zur Verfügung.

Resumen:

Publicamos estas observaciones que el amigo Don Pietro Rinaldi, también en nombre del Grupo «Holy Shroud Guild» de los Estados Unidos, nos ha enviado. La suya no es una sencilla crónica de acontecimientos pasados mas estímulo a nuevas relaciones y estudios que no son de nuestra competencia también si deseados vivamente por nosotros. Su tesis ya fue objeto de estudio en un capítulo de su último libro «It is the Lord» que tuvo un notable suceso de interés y de tirada y fue reseñado por nosotros en Sindon N. 17. Quizás sus muchos interrogativos merecen una resquesta pública: en este caso Sindon está a su disposición.

In 1966, when all was quiet on the Holy Shroud Front, one of the Relic's most prominent custodians, writing from Turin, threw a damper on a question I had put to him in one of my letters. "Is it not time," I had asked, "for Christianity's most prestigious Relic to be brought to the light of day and examined again?"

"There is no point in pressing for an exposition," he replied. "The hour for the Shroud has not yet come." "*L'ora della Sindone non è ancora giunta.*" In a subsequent letter to the good Monsignor I made the point that the Lord's friends in Turin seemed bent to delay that "hour" for as long as possible. Indeed, years passed before the custodians of the Shroud citadel finally decided that something could and should be done. It is the purpose of this article to evaluate the events that followed in the wake of that decision.

It is a matter of record that, for decades, the responsible authorities in Turin, for reasons best known to themselves, were slow, reluctant to take action, or even to speak on anything relating to the Holy Shroud. Again and again, students of the Relic begged to be allowed to examine it. Resolutions to that effect were adopted at conventions and seminars in many parts of the world. Practically all research work, since the 1933 exposition, had been done solely on the photographs made by Giuseppe Enrie. In more recent years, experts pleaded for direct testing of the Cloth itself. But except for polite, evasive answers, the official silence that closed in on the Shroud following the last public exposition of the Relic in 1933, was not broken until 1970.

This attitude on the part of the Turin authorities is, at best, incomprehensible, and at worst it points to a fear of what might be disclosed. In any case, it is hardly justifiable. Men of science are convinced that the image on the Shroud is not a human production. They are equally convinced that whatever evidence new tests will bring out will only corroborate that fact. What is there to fear from a new definitive examination?

The objection that direct tests might cause the Cloth irreparable damage is

equally untenable. While friends of the Shroud the world over share the custodians' concern and fully realize their responsibility to safeguard and preserve the Shroud, they cannot believe that proper handling and testing by responsible experts could in any way endanger the Cloth. One need only think of the painstaking care experts bestowed on such objects as the Dead Sea Scrolls and on great works of art to know that no fear need be entertained for the safety of the Shroud.

Indecision and reluctance, not to say inaction, has been a way of life with the Turin authorities. It is precisely on this background that we must view the events that involved the Shroud in 1969, and again, in 1973, events which, at first, revived our hopes, but whose aftermath did little to fulfill our expectations.

* * *

The first authoritative, if cautious statement that the Shroud might be subjected to an definitive scientific examination came from Michael Cardinal Pellegrino, Archbishop of Turin. In an interview, fully covered by *Il Nostro Tempo*, Turin's Catholic weekly, on February 15, 1970, the Cardinal clarified the events that centered on a secret exposition of the Shroud in June, 1969. At the outset of the interview, Cardinal Pellegrino stated that the purpose of the examination had been to ascertain the condition of the Relic, and to see what measures might be taken to further preserve it against possible damage from the smog so prevalent in Turin. The Shroud, he said, was examined by experts in archeology, chemistry, physiology and medicine "whose names are not at present revealed in order to shield them from the kind of publicity that would rather hinder than favor their work."

The Shroud was found to be in good condition, actually in no way different than it had appeared when seen at the last exposition. The Cardinal stated that the experts came to no definite conclusions in their evaluation, "since much more time will be require for in depth examinations which are to follow in the near future." Photographs were made using equipment far superior to that used nearly forty years ago. "These new protographs," the Archbishop remarked, "have given interesting results. However, these preliminary viewings must be followed by scientific tests which I believe will greatly contribute to the verification of the Shroud's authenticity. I do not think that it is possible, at his moment, to foresee what the over all results will be."

Friends of the Shroud all over the world were heartened by the words of the Cardinal. There was in them more than just a hint of things to come. Was there? Students of the Relic waited in vain for the reports of the experts who examined the Shroud. To date, five years after the Relic's secret examination, not as much as the names of the participating expetrs have been revealed. This is indeed most discouraging to interested men of science who, in the United States as well as in other countries, expected to make of those reports the basis for their own research and study. They wonder and quite rightly ask: "Why is Turin holding back?"

* * *

We now come to the Shroud events of November 1973. We know, of course, that a great many people were left disappointed by the exposition, or rather by the format of the televised presentation of the Relic. Be it as it may, the occasion was marked by some very positive points. The Holy Shroud was seen by millions of people, the Pope had a direct part in the program, and, unbelievably, the traditionally secretive and exclusivist Turin authorities opened wide the doors to the press and the experts. All this should be reason for unalloyed joy, were it not for a

nagging question that keeps repeating itself in the mind of most people who take the Shroud seriously, "What now?..."

Very much apropos here is what one of my friends told me by way of comment on the Holy Father's message. He said: "The Pope was as direct as he was cautious on the question of the Shroud's authenticity and the need of further research and study. Here are his words: "Whatever historical or scientific judgement scholars may choose to make on this surprising and mysterious Relic... Clearly," my friend continued, "the Holy Father expects the scholars to have their day. But the question is: will Turin allow them to examine and research the Shroud so they can give us their judgement?"

For a while, at least, it seemed as if the Turin authorities were indeed ready to accede to the demand of the scholars. This came through clearly at the press conference which Cardinal Pellegrino held for some eighty or so reporters and Shroud experts on November 22, the day before the televised exposition of the Relic. It was, we thought, Turin's finest hour. We could hardly believe it was real as we sat, waiting for the Cardinal, in the ornate reception room of Turin's former royal palace, particularly since we had been told that, following the interview, we would be permitted to see and photograph the Shroud.

After cordially greeting his guests, Cardinal Pellegrino turned directly to the subject of the Shroud. He spoke of the advantages of a televised exposition, "since the Relic will now be seen by more millions of people at one viewing than was probably seen through all its many centuries of history." He stressed the simple devotional aspect of the exposition. For this reason, he said, the issue of the authenticity would not be raised during the televised presentation of the Relic. The program was to be an act of faith, and not an exercise in scientific disquisitions. He expanded on the "religious and moral dimension" of the exposition "in these our times," and then opened the conference to questions.

As could be expected, most of the questions touched on the issue of the authenticity, on the need of further research and study, and on the seeming reluctance of the Church authorities to allow full-scale, open, legally attested international scientific investigation of the Relic. Who, if any, are the experts called to examine the Shroud? To what kind of tests will it be subjected? What results can be expected from a new examination?

The Cardinal deferred most of the questions to Monsignor Jose Cottino, his delegate for Shroud affairs. Not without forcefulness and some occasional humorous sallies, Monsignor Cottino replied to all questions directly and fully. He referred to the commission of experts formed in 1969, and its specific work in assessing the condition of the Shroud, in suggesting measures for its preservation, and in giving guidelines for further research, testing and study. He explained that there was no intent to keep the commission "a secret, closed group," since it was to be expanded to include internationally known experts. He touched on the questionable use of the Carbon 14 test in dating the Cloth, spoke of the interesting results of the infra-red photographs made in 1969, and mentioned spectroscopy among the tests suggested by the commission. His words left no doubt in the mind of his listeners that research on the Shroud, including direct examination and testing, would be a logical sequence to the eventful exposition.

It is close to a year since the Shroud's first televised presentation, and all is quiet again on the Turin front. Quite evidently, the responsible authorities have neither been impressed nor fazed by the chorus of voices that has been raised from all parts of the world asking for more information, more "scientific evidence" on the subject of the Shroud. In the United States where millions of people were

recently exposed to the fascinating mystery of the Shroud in books, magazine articles and television programs, the reaction has been instant and unanimous: "This is incredible! We want to know more about it. Surely the Church and the scientists have a lot more to say about the Shroud!"

It is a known fact that people, at times, can get carried away by religious inanities. While the Turin Shroud is certainly not one such, there are, we know, immensely more important things in the Church today than the Shroud. After all, Christianity and, for that matter, one's faith do not rise or fall with the Shroud. But if, in this day and age, millions of people, for whom Jesus holds little or no interest, are suddenly gripped by the mystery of this incredible image; and, if among these millions, there are honest and sincere men of science who long to fathom this mystery, is the Church justified in keeping this treasure to herself, unwilling or fearful to share it with the world? And are the Shroud's custodians in Turin to tell us again that "the hour for the Shroud has not yet come?" What, then, are they waiting for?

* * *

It may seem presumptuous on our part to define for the responsible authorities in Turin what is expected of them. But they should know that we, too, love the Holy Shroud and have a consuming interest in it. All we ask is that our voices be listened to. All we expect is quite simply that they make it possible for us to pursue our studies on the Shroud by giving us access to whatever new evidence applied technical skill might uncover in the Cloth. This is why we are eager to see the reports of the experts who examined the Shroud in 1969. We should like to know what their impressions were, particularly since most of them saw and examined the Relic for the first time in their life. These experts are certainly qualified to tell us what tests are likely to give us the best results in assessing the nature of the Shroud images, in dating the Cloth, etc. We would then ask these same experts to evaluate to the suggestions of other interested scientists. Not a few of them in the United States have asked us to be put in touch with experts who have direct knowledge of the Shroud. To make this possible, a permanent commission should be established at the Turin center with at least some of the members of the 1969 commission in the lead. Finally a program should be drawn up that will define the goals and procedure of the long-promised definitive scientific investigation of the Relic.

Some will say that it is hardly proper to speak of a definitive examination of the Shroud. We agree. The mystery of the Man of the Shroud, like the mystery of Jesus Himself, will never be completely solved. But is it asking too much to expect that something be done to advance our knowledge of the Shroud a little further than where Yves Delage, or Paul Vignon, or Pierre Barbet left it? Is it asking too much to ask that presentday technical skill be applied to further our knowledge of an object that has incredibly gripped the imagination and stirred the hearts of countless millions? What the friends of the Holy Shroud the world over are looking for is that the barred gates of the Shroud's citadel in Turin be opened not only to the faithful, but the experts, too, so that, to use Pope Paul's expression, "the judgement of the scholars about this surprising and mysterious Relic" may be possible not only, but may be a truly valid and responsible one.

MANUELA CORSINI

EL SELLO DE DIOS

Riassunto:

La studiosa della Sindone, nota in particolare in Spagna, si sofferma sulla Reliquia, considerata *Sigillo di Dio* nel patto di alleanza e di amicizia tra la Divinità e l'umanità, realizzato con la Redenzione.

Résumé:

La spécialiste du Saint Suaire, connue en particulier en Espagne, médite sur la Relique, considérée comme *Sceau de Dieu* dans le pacte d'alliance et d'amitié entre Dieu et l'humanité, réalisé par la Rédemption.

Summary:

This famous student of the Shroud, who is especially renowned in Spain, looks on the relic as the *Seal of God* on the pact of alliance and friendship between Divinity and humanity, a pact which was brought into being by the Redemption.

Zusammenfassung:

Die Grabtuchgelehrte, die besonders in Spanien bekannt ist, verweilt bei der Reliquie, die in dem mit der Erlösung zustande gekommenen Bund zwischen Gott und Menschheit als das *Siegel Gottes* betrachtet wird.

Resumen:

La estudiosa de la Sindone, particularmente conocida en España, se detiene sobre la Reliquia, considerada *Sello de Dios* en el pacto de alianza y de amistad entre la Divinidad y la humanidad, realizado con la Redención.

Cuando los hombres concluimos una gran alianza, un pacto o cualquier obra trascendental con repercusiones posteriores y en la que las partes quedan comprometidas, hacemos siempre actas o documentos que acrediten la fundación de aquella obra y su remate en tales o tales con-

diciones. Este acta va, como garantía de su valor, firmada por quien o quienes le han realizado, o sea por el Director o factor principal que la ha llevado a cabo.

Lo Obra de la redención humana (la más trascendental del mundo) llevada a cabo por Cristo en la cruz, escrita y descrita fielmente por sus discípulos en el Evangelio, posee también una rúbrica, un sello de garantía del que la realizó: esta firma, este sello, me atrevo a pensar que es la Santa Síndone.

Analizándolo desapasionadamente veo en ella las características, fácilmente identificables, del modo divino de hacer las cosas: Escrita con la propia sangre que nos redimió; sin palabras, pero siempre eficaz y activa; sin imponérsenos, pero esperando siempre nuestro acercamiento; muy sencilla, pero acreditando la infinita sabiduría de Dios; incomprendible, más encerrando la Verdad; llena de realidad y de misterio; de silencio y de elocuencia; gravísima sugerencia; dolor inconmensurable que alivia los nuestros; presencia muerta que da vida.

Características clásicas de la actuación divina. Y aún posee este « sello » otra particularidad cristológica.

En la existencia de Jesús sobre la Tierra hubo una constante a través de su vida: la perplejidad que provocaba siempre en los que le rodeaban, tanto amigos como enemigos; desde aquel « Si eres tú el Hijo de Dios... » revelador de la duda de Satanás y de su ignorancia frente a lo divino; hasta la solemne interpelación de Caifás durante el proceso « Yo te conjuro por Dios vivo a que nos digas si eres Tú el Cristo el Hijo de Dios... »; o el tembloroso « ¿De donde eres tu? » de Pilato; y la frase « ¿Quién es Este a quien el viento y la mar obedecen? » dicha por sus más íntimos amigos..., donde Jesús se presenta surge inmediatamente la interrogación de los demás sobre su personalidad, expresada o no. Todos cuantos vivieron cerca de El, aunque solo fuera circunstancialmente como Pilato, aparecen transidos por el asombro que da paso a continuación a la perplejidad y al « ¿Quién es Este? ».

Ese fué en el fondo el problema de la vida de Jesús: no se le discutió su doctrina, se le discutió su identidad ¡y se le sigue discutiendo.

Pues bien: esta constante se perpetúa ante su sudario: el « ¿Quién es Este? » surge de nuevo en cauto aparece provocando igualmente el asombro y la turbación y poniendo en movimiento lo que es exclusivo de Dios: el mecanismo íntimo de nuestra fé en lo sobrenatural, desemboca o no en la aceptación.